

**LENIN**

**KARL MARX**

**a cura del gruppo “formazione”**

**Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69**

**Tel/Fax 06.5404393 – [www.prcguevara.net](http://www.prcguevara.net)**

**PARTITO della  
RIFONDAZIONE COMUNISTA**

# INDICE

<b><u>KARL MARX BIOGRAFIA</u></b>	p. 3
<b><u>LA DOTTRINA DI KARL MARX</u></b>	p. 6
il materialismo filosofico	p. 6
la dialettica	p. 8
la concezione materialistica della storia	p. 9
la lotta di classe	p.11
la dottrina economica di Marx	p.12
<i>Il valore</i>	p.12
<i>Il plusvalore</i>	p.14
il socialismo	p.20
la tattica della lotta di classe del proletariato	p.23
<b><u>TRE FONTI E TRE PARTI INTEGRANTI DEL MARXISMO</u></b>	p.27
<b><u>MARXISMO E REVISIONISMO</u></b>	p.31
<b><u>I DESTINI STORICI DELLA DOTTRINA DI MARX</u></b>	p.37
<b><u>IL CARTEGGIO MARX-ENGELS</u></b>	p.40
<b><u>ALCUNE PARTICOLARITÀ DELLO SVILUPPO STORICO DEL MARXISMO</u></b>	p.45

# KARL MARX

## 1) BIOGRAFIA

Breve saggio biografico ed esposizione del marxismo. scritto nel giugno-settembre 1914, pubblicato parzialmente (a causa della censura) dal Dizionario enciclopedico Granat, nella primavera del 1914 e pubblicato integralmente per la prima volta nel 1925.

1) *Karl Marx* nacque a Treviri, nella Prussia renana, il 5 maggio 1818; suo padre era un avvocato israelita, convertito al protestantesimo nel 1824; la famiglia era agiata, colta, ma non rivoluzionaria. Finito il liceo a Treviri, Marx frequentò prima l'Università di Bonn, poi quella di Berlino, e studiò le scienze giuridiche, ma soprattutto la storia e la filosofia. Si laureò nel 1841 con una dissertazione sulla filosofia di Epicuro. In quel tempo Marx era ancora, per le sue opinioni, un idealista hegeliano; a Berlino aderiva al circolo degli «hegeliani di sinistra» (Bruno Bauer e altri), i quali cercavano di trarre conclusioni ateistiche e rivoluzionarie dalla filosofia di Hegel.

2) Finita l'università, Marx si trasferì a Bonn, volendo dedicarsi all'insegnamento; ma la politica reazionaria del governo - che nel 1832 aveva privato della cattedra Ludwig Feuerbach, nel 1836 aveva negato allo stesso Feuerbach di ritornare all'università e nel 1841 aveva tolto al giovane professore Bruno Bauer il diritto di insegnare a Bonn - lo costrinse a rinunciare alla carriera accademica. Lo sviluppo delle opinioni della sinistra hegeliana procedette in quel tempo molto rapidamente in Germania; Ludwig Feuerbach incominciò specialmente dal 1836, a criticare la teologia e a volgersi verso il materialismo, che nel 1841 prese in lui completamente il sopravvento (*L'essenza del cristianesimo*); nel 1843 uscì l'altro libro di Feuerbach: *I principi fondamentali della filosofia dell'avvenire*.

**«Bisogna aver provato direttamente l'azione liberatrice di questo libro, - scrisse in seguito Engels riferendosi a queste opere di Feuerbach. - In un momento diventammo tutti [cioè gli hegeliani di sinistra, compreso Marx ed Engels] feuerbachiani».**

3) I radicali borghesi della Renania, che avevano punti di contatto con gli hegeliani di sinistra, fondarono verso quel tempo a Colonia un giornale d'opposizione, la *Rheinische Zeitung* (che cominciò a uscire il 1° gennaio 1842). Marx e Bruno Bauer furono assunti come principali collaboratori e nell'ottobre 1842 Marx divenne redattore-capo del giornale e si trasferì da Bonn a Colonia. Sotto la sua direzione l'indirizzo democratico-rivoluzionario del giornale divenne sempre più spiccato; il governo sottopose dapprima il giornale a due e a tre revisioni della censura e in seguito (1° gennaio 1843) decise di sopprimerlo del tutto. Marx dovette allora lasciarne la direzione, ma neppure la sua uscita valse a salvare il giornale, che fu definitivamente soppresso nel marzo 1843. Fra i più importanti articoli di Marx nella *Rheinische Zeitung*, oltre a quelli citati più avanti, Engels segnala quello sulla situazione dei contadini viticoltori della valle della Mosella. Il lavoro giornalistico

aveva mostrato a Marx come egli conoscesse insufficientemente l'economia politica, e si mise allora a studiarla assiduamente.

4) Nel 1843 Marx si sposò a Kreuznach con Jenny von Westphalen, sua amica d'infanzia, con la quale si era fidanzato ancora studente. Sua moglie apparteneva a una famiglia di nobili reazionari prussiani: il fratello maggiore di Jenny fu ministro degli affari interni della Prussia in uno dei periodi di maggiore reazione, negli anni 1850-1858. Nell'autunno del 1843 Marx si recò a Parigi per pubblicare all'estero una rivista radicale insieme ad Arnold Ruge (1802-1880; hegeliano di sinistra, in carcere dal 1825 al 1830; emigrato nel 1848; diventato bismarckiano dopo il 1866-1870). Di questa rivista, *Deutsch-französische Jahrbücher*, uscì solo il primo fascicolo; la pubblicazione fu sospesa per le difficoltà della diffusione clandestina in Germania e per i dissensi tra Marx e Ruge. Negli articoli pubblicati su questa rivista Marx parla già come un rivoluzionario, assertore di una «critica inesorabile di tutto ciò che esiste», e in particolare della «critica delle armi», come un rivoluzionario che fa appello alle *masse* e al *proletariato*.

5) Nel settembre del 1844 arrivò a Parigi per qualche giorno Friedrich Engels, che divenne da allora l'amico più intimo di Marx. Entrambi parteciparono col più grande ardore alla vita, allora fervidissima, dei gruppi rivoluzionari parigini (una particolare importanza aveva la dottrina di Proudhon, col quale Marx fece risolutamente i conti nel suo libro *Miseria della filosofia*, del 1847), ed elaborarono, in aspra lotta contro le varie scuole del socialismo piccolo-borghese, la teoria e la tattica del *socialismo proletario* rivoluzionario o comunismo (marxismo). Si vedano le opere di Marx di questo periodo (1844-1848), nella *Bibliografia*. Nel 1845 Marx, in seguito alle pressioni del governo prussiano, fu bandito da Parigi come rivoluzionario pericoloso e si trasferì a Bruxelles. Nella primavera del 1847 Marx ed Engels aderirono alla «Lega dei Comunisti», associazione segreta di propaganda; ebbero una parte eminente nel II Congresso da essa tenuto a Londra nel novembre 1847 e per incarico del congresso scrissero il celebre *Manifesto del partito comunista*, pubblicato nel febbraio 1848. In quest'opera vengono delineate con chiarezza e vivacità geniali la nuova concezione del mondo, il materialismo conseguente, esteso al campo della vita sociale, la dialettica, come la più completa e profonda dottrina dell'evoluzione, e la teoria della lotta di classe e della funzione storica rivoluzionaria del proletariato, creatore di una nuova società, della società comunista.

6) Quando scoppiò la rivoluzione del febbraio 1848, Marx fu espulso dal Belgio. Egli si recò nuovamente a Parigi e di qui, dopo la rivoluzione di marzo, in Germania, e precisamente a Colonia; ivi fu pubblicata, dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849, la *Neue Rheinische Zeitung*, di cui Marx fu il direttore. La nuova teoria venne brillantemente confermata nel corso degli avvenimenti rivoluzionari degli anni 1848-1849, come fu confermata in seguito da tutti i movimenti proletari e democratici di tutti i paesi del mondo. La controrivoluzione vittoriosa dapprima rinviò Marx a giudizio (fu assolto il 9 febbraio 1849), poi lo bandì dalla Germania (16 maggio 1849). Marx si recò prima a Parigi, ma, essendone stato nuovamente espulso dopo la dimostrazione del 13 giugno 1849, si trasferì a Londra dove abitò fino alla sua morte.

7) Le condizioni della sua vita di emigrato, messe in luce specialmente dal suo carteggio con Engels (pubblicato nel 1913), furono estremamente difficili. Il bisogno

soffocava addirittura Marx e la sua famiglia; e se non fosse stato per l'aiuto finanziario costante e pieno di abnegazione di Engels, Marx non solo non avrebbe potuto finire il *Capitale*, ma sarebbe anche senza dubbio perito sotto il peso della miseria. Inoltre le scuole e tendenze del socialismo piccolo-borghese e in generale non proletario allora predominanti costrinsero Marx a condurre una lotta incessante, senza quartiere, e talora a respingere gli attacchi personali più selvaggi e fanatici (*Herr Vogt*). Appartatosi dai circoli degli emigrati, Marx elaborò, in una serie di lavori storici (cfr. la *Bibliografia*), la sua teoria materialistica, consacrando le sue forze soprattutto allo studio dell'economia politica, scienza ch'egli ha rivoluzionato (si veda più oltre *La dottrina di Marx*) nelle sue opere *Per la critica dell'economia politica* (1859) e *Il Capitale*: (vol. I, 1867).

8) La ripresa dei movimenti democratici, alla fine degli anni cinquanta e negli anni sessanta, richiamò nuovamente Marx all'attività pratica. **Il 28 settembre 1864 fu fondata a Londra la celebre I Internazionale**, o «Associazione internazionale degli operai». Marx fu l'anima di essa, fu l'autore del suo primo *Indirizzo* e di una grande quantità di risoluzioni, dichiarazioni, manifesti. Unificando il movimento operaio dei diversi paesi, **cercando di convogliare in una sola corrente di attività comune le diverse forme di socialismo non proletario, premarxista** (Mazzini, Proudhon, Bakunin, il tradunionismo liberale inglese, gli spostamenti a destra di Lassalle in Germania, ecc.), lottando contro le teorie di tutte queste sette e scuole, Marx elaborò una tattica unica per la lotta proletaria della classe operaia nei diversi paesi. Dopo la caduta della Comune di Parigi (1871), che fu giudicata da Marx rivoluzionariamente e in modo così profondo, così giusto, così brillante e così *attivo* (*La guerra civile in Francia nel 1871*), **e dopo la scissione dell'Internazionale provocata dai bakunisti, l'esistenza dell'Internazionale in Europa divenne impossibile.**

Dopo il Congresso dell'Internazionale all'Aia (1872) Marx fece trasportare il Consiglio generale a New York. La I Internazionale aveva finito il suo compito storico e cedette il posto a un periodo nel quale lo sviluppo del movimento operaio in tutti i paesi del mondo fu incomparabilmente più potente, al periodo, cioè, del suo sviluppo *in estensione*, della creazione di partiti operai socialisti *di massa* sulla base dei singoli Stati nazionali.

9) L'intenso lavoro dell'Internazionale, e ancor più l'intensa attività teorica, avevano definitivamente rovinato la salute di Marx. Egli continuò la rielaborazione dell'economia politica e lavorò attorno alla conclusione del *Capitale*, raccogliendo una massa di nuovi materiali e studiando parecchie lingue (per esempio il russo); ma la malattia non gli concesse di condurre a termine il *Capitale*.

10) Il 2 dicembre 1881 moriva sua moglie; il 14 marzo 1883 Marx si addormentava per sempre placidamente sulla sua poltrona. Fu seppellito assieme alla moglie nel cimitero di Highgate a Londra. Dei figli di Marx, alcuni morirono bambini a Londra, quando la famiglia viveva nella più profonda miseria. Le sue tre figlie sposarono dei socialisti inglesi e francesi: Eleonora Eveling, Laura Lafargue e Jenny Longuet; il figlio di quest'ultima è membro del Partito socialista francese.

## 2) LA DOTTRINA DI KARL MARX

11) Il *marxismo* è il sistema delle concezioni e della dottrina di Marx. Marx è stato colui che ha continuato e ha genialmente perfezionato le tre più importanti correnti d'idee del secolo XIX, proprie dei tre paesi più progrediti dell'umanità: la filosofia classica tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese, in rapporto con le dottrine rivoluzionarie francesi in generale. Anche gli avversari riconoscono la meravigliosa coerenza e organicità delle concezioni di Marx che costituiscono nel loro insieme il materialismo moderno e il moderno socialismo scientifico, teoria e programma del movimento operaio di tutti i paesi del mondo civile. E' perciò necessario far precedere l'esposizione del contenuto principale del marxismo - la dottrina economica - da un breve saggio sulla sua concezione del mondo in generale.

### *Il materialismo filosofico*

12) A partire dagli anni 1844-1845, cioè fin da quando si vennero formando le sue concezioni, Marx fu un materialista, e più particolarmente un seguace di Ludwig Feuerbach, del quale, anche in seguito, vide i lati deboli esclusivamente nel fatto che il suo materialismo non era né abbastanza conseguente né abbastanza completo. L'importanza storica universale di Feuerbach, che «faceva epoca», fu vista da Marx precisamente nel distacco deciso dall'idealismo di Hegel e nella proclamazione del materialismo, il quale, già «nel XVIII secolo, e specialmente il materialismo francese, non fu solo una lotta contro le istituzioni politiche vigenti, ad esempio la religione e la teologia dell'epoca, ma, nella stessa misura... contro ogni metafisica, intesa nel senso di *speculazione briaca* in opposizione alla *filosofia sobria*» (*La sacra famiglia nella Eredità letteraria*).

*«Per Hegel - ha scritto Marx - il processo del pensiero, che egli, sotto il nome di Idea, trasforma addirittura in soggetto indipendente è il demiurgo» (il creatore) «del reale... Per me, viceversa, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini» (Poscritto alla II edizione tedesca del I volume del Capitale).*

13) In piena conformità con questa filosofia materialistica di Marx e facendone l'esposizione, Friedrich Engels scrive nell'*Antidühring* (cfr.), opera di cui Marx aveva preso visione quando essa era ancora manoscritto: «... L'unità del mondo non consiste nel suo essere...

*L'unità reale del mondo consiste nella sua materialità, e questa è dimostrata... da uno sviluppo lungo e laborioso della filosofia e delle scienze naturali»... «Il movimento è il modo di esistere della materia. Mai e in nessun luogo c'è stata e mai può esserci materia senza movimento»... «movimento senza materia...» «Ma se ci si chiede... che cosa siano allora il pensiero e la coscienza, e da dove essi traggano origine, si trova che essi sono prodotti del cervello umano e che l'uomo stesso è un prodotto della natura che si è sviluppato col e nel suo ambiente; da ciò si intende allora senz'altro che i prodotti del cervello umano, i quali in ultima analisi sono anch'essi prodotti naturali, non contraddicono il restante nesso della natura, ma invece vi corrispondono.» «Hegel era un idealista, cioè per lui i pensieri della sua*

*testa non erano le immagini riflesse» (Abbilder, immagini riflesse; talvolta Engels parla di «riproduzioni») «più o meno astratte delle cose e dei fenomeni reali; ma, al contrario, le cose e il loro sviluppo erano per Hegel immagini riflesse delle “idee” esistenti già prima del mondo in qual che luogo».*

14) Nella sua opera *Ludwig Feuerbach* - dove Friedrich Engels espone le opinioni sue e di Marx sulla filosofia di Feuerbach e che l'autore mandò alle stampe solo dopo aver riletto un vecchio manoscritto suo e di Marx degli anni 1844-1845 su Hegel, Feuerbach e l'interpretazione materialistica della storia - Engels scrive:

*«Il grande problema fondamentale di tutta la filosofia, e specialmente della filosofia moderna, è quello del rapporto del pensiero con l'essere... dello spirito colla natura...il problema di sapere se l'elemento primordiale è lo spirito o la natura... I filosofi si sono divisi in due grandi campi secondo il modo come rispondevano a tale quesito. I filosofi che affermavano la priorità dello spirito rispetto alla natura e quindi ammettevano in ultima istanza la creazione del mondo di un genere qualsiasi... formavano il campo dell'idealismo. Quelli che affermavano la priorità della natura appartenevano alle diverse scuole del materialismo».*

15)Qualsiasi altro uso dei concetti (filosofici) di idealismo e materialismo conduce soltanto alla confusione. Marx respinse decisamente non solo l'idealismo, che è sempre legato in qualche modo alla religione, ma anche le opinioni, oggi particolarmente diffuse, di Hume e di Kant, l'agnosticismo, il criticismo, il positivismo di varie specie, considerando tali filosofie come «reazionarie», come concessioni all'idealismo, e, nel migliore dei casi, «un modo vergognoso di accettare il materialismo sottomano, pur rinnegandolo pubblicamente».

16)Si veda a questo proposito, oltre alle opere citate di Engels e Marx, la lettera di quest'ultimo al primo in data 12 dicembre 1866, nella quale Marx, pur osservando che l'esposizione del noto naturalista T. Huxley e il suo riconoscimento che, «in quanto noi osserviamo e pensiamo realmente, non possiamo mai uscire dal campo del materialismo», sono «più materialistici» del solito, lo rimprovera per aver lasciato aperte delle «fessure» all'agnosticismo e alle concezioni di Hume. Occorre ricordare particolarmente la posizione di Marx circa i rapporti tra libertà e necessità: «La necessità è cieca fino a quando non se n'è presa coscienza. La libertà è la coscienza della necessità» (Engels, *Antiduhring*), cioè il riconoscimento della oggettività delle leggi della natura e della trasformazione dialettica della necessità in libertà (e così pure della trasformazione dell'ignorata, ma conoscibile «cosa in sé» in «cosa per noi», dell'«essenza delle cose» in «fenomeno»). Marx ed Engels consideravano come difetto principale del «vecchio» materialismo, compreso quello di Feuerbach (e tanto più del materialismo «volgare» di Buchner, Vogt, Moleschott):

1)il fatto che questo materialismo era «prevalentemente meccanico», giacché non prendeva in considerazione il moderno sviluppo della chimica e della biologia (ai nostri giorni bisognerebbe aggiungere ancora: della teoria elettrica della materia);

2)il fatto che il vecchio materialismo non era storico, non era dialettico (era metafisico, cioè antidialettico), non applicava coerentemente e completamente la dottrina dell'evoluzione;

3)il fatto che esso concepiva l'«essenza dell'uomo» in modo astratto e non come l'«insieme» di «tutti i rapporti sociali» (concretamente e storicamente determinati), e perciò si limitava a «spiegare» il mondo, mentre si tratta di «mutarlo»; esso cioè non comprendeva l'importanza dell'«attività rivoluzionaria pratica».

## *La dialettica*

17)Marx ed Engels consideravano la dialettica hegeliana come la più completa, la più profonda e la più ricca dottrina dell'evoluzione, come la più grande conquista della filosofia classica tedesca. Tutte le altre formulazioni del principio dello sviluppo, dell'evoluzione, essi le ritenevano unilaterali, povere di contenuto, tali da deformare e mutilare il reale processo di sviluppo (spesso contrassegnato da salti, catastrofi, rivoluzioni) nella natura e nella società.

*«Marx ed io siamo stati presso a poco i soli a salvare dalla filosofia idealistica tedesca» (dalla rovina dell'idealismo, quello hegeliano compreso) «la dialettica cosciente e a trasferirla nella concezione materialistica della natura e della storia.»*

*«La natura è il banco di prova della dialettica e noi dobbiamo dire a lode delle moderne scienze naturali che esse hanno fornito a questo banco di prova un materiale estremamente ricco» (e questo è stato scritto prima della scoperta del radio, degli elettroni, della trasformazione degli elementi ecc.!) «che va accumulandosi giornalmente e che di conseguenza esse hanno dimostrato che, in ultima analisi, la natura procede dialetticamente e non metafisicamente.»*

*«La grande idea fondamentale - scrive Engels - che il mondo non deve essere concepito come un complesso di cose compiute, ma come un complesso di processi, in cui le cose in apparenza stabili, non meno dei loro riflessi intellettuali nella nostra testa, i concetti, attraversano un ininterrotto processo di origine e di decadenza... questa grande idea fondamentale è entrata così largamente, specie dopo Hegel, nella coscienza comune, che in questa sua forma generale non trova quasi più contraddittori. Ma riconoscerla a parole, e applicarla concreta niente nella realtà, in ogni campo che è oggetto di indagine, sono due cose diverse. »*

*«Per la filosofia dialettica non vi è nulla di definitivo, di assoluto, di sacro; di tutte le cose e in tutte le cose essa mostra la caducità e null'altro esiste per essa all'infuori del processo ininterrotto del divenire e del perire, dell'ascensione senza fine dal più basso al più alto, di cui essa stessa non è che il riflesso nel cervello pensante.»*

18)Dunque, la dialettica è, secondo Marx, «la scienza delle leggi generali del movimento, così del mondo esterno come del pensiero umano».

19)Marx accolse e sviluppò questa parte rivoluzionaria della filosofia di Hegel. Il materialismo dialettico «non ha più bisogno di nessuna filosofia che stia al di sopra delle altre scienze». Della precedente filosofia rimane «la dottrina del pensiero e delle sue leggi, cioè la logica formale e la dialettica». E la dialettica, nella concezione di Marx, e anche in quella di Hegel, contiene in sé quella che oggi chiamiamo teoria della conoscenza o gnoseologia, la quale pure deve considerare il proprio oggetto



storicamente, studiando e generalizzando l'origine e lo sviluppo della conoscenza, il passaggio dalla *non*-conoscenza alla conoscenza.

20) Ai giorni nostri l'idea di sviluppo, di evoluzione, è entrata quasi generalmente nella coscienza sociale, ma non per tramite della filosofia di Hegel, bensì per altre vie. Tuttavia quest'idea, come l'hanno formulata Marx ed Engels basandosi su Hegel, è molto più completa e ricca di contenuto dell'idea corrente di evoluzione. Uno sviluppo che sembra ripercorrere le fasi già percorse, ma le ripercorre in modo diverso, a un livello più elevato («negazione della negazione»); uno sviluppo, per così dire, non rettilineo ma a spirale; uno sviluppo a salti, catastrofico, rivoluzionario; «l'interruzione della gradualità»; la trasformazione della quantità in qualità; gli impulsi interni dello sviluppo, generati dalle contraddizioni, dagli urti tra le diverse forze e tendenze operanti sopra un dato corpo oppure entro i limiti di un dato fenomeno o nell'interno di una data società: l'interdipendenza e il legame più stretto e indissolubile tra *tutti* i lati di ogni fenomeno (e la storia mette in luce lati sempre nuovi), legame che genera un processo di movimento unico, universale, sottoposto a leggi: tali sono alcune caratteristiche della dialettica, dottrina dello sviluppo che è più ricca di contenuto delle dottrine correnti. (Cfr. *la lettera di Marx a Engels dell'8 gennaio 1868, nella quale sono derise le «tricotomie rigide»* [distinzione di tre momenti fondamentali della realtà. Ad esempio in Hegel tesi/antitesi/sintesi] *di Stein, che sarebbe assurdo confondere con la dialettica materialistica.*)

### ***La concezione materialistica della storia***

21) Consapevole dell'incoerenza, dell'imperfezione, della unilateralità del vecchio materialismo, Marx si convinse della necessità di «mettere d'accordo la scienza della società con la base materialistica e di ricostruirla sopra di essa». Se il materialismo in generale spiega la coscienza con l'essere, e non viceversa, ciò vuol dire che, applicato alla vita sociale dell'umanità, il materialismo esige che si spieghi la coscienza *sociale* con l'essere *sociale*. «***La tecnologia - scrive Marx (Il Capitale, vol. I) - svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita, e con essi anche l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono***». Una formulazione completa dei principi fondamentali del materialismo, esteso alla società umana e alla storia, è data da Marx nella sua prefazione all'opera *Per la critica dell'economia politica* con le parole seguenti:

***«Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della***

*società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi si erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo.*

*«Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione»... «A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno, possono essere designati come epoche che marcano il progresso nella formazione economica della società.» (V. la breve formulazione di Marx nella lettera a Engels del 7 luglio 1866: «La nostra teoria per cui l'organizzazione del lavoro è determinata dai mezzi di produzione».)*

22) La scoperta della concezione materialistica della storia, o, più esattamente, l'applicazione coerente e l'estensione del materialismo al campo dei fenomeni sociali, eliminò i due principali difetti delle precedenti teorie storiche.

23) In primo luogo queste, nel migliore dei casi, tenevano conto solo dei motivi ideologici dell'attività storica degli uomini senza ricercare le cause che provocavano questi motivi, senza afferrare le leggi oggettive dello sviluppo del sistema dei rapporti sociali, senza vedere che le radici di questi rapporti si trovano nel grado di sviluppo della produzione materiale.

24) In secondo luogo, queste teorie trascuravano, per l'appunto, le azioni delle *masse* della popolazione, mentre il materialismo storico ha dato per primo la possibilità di indagare, con la precisione propria della storia naturale, le condizioni sociali della vita delle masse e i cambiamenti di queste condizioni.

25) La «sociologia» e la storiografia premarxiste, nel *migliore* dei casi, davano un cumulo di fatti grezzi, frammentariamente raccolti, una esposizione di aspetti parziali del processo storico. Il marxismo ha aperto la via a uno studio universale, completo, del processo di origine, di sviluppo e di decadenza delle formazioni economico-sociali, considerando *l'insieme* di tutte le tendenze contraddittorie, riconducendole alle condizioni esattamente determinabili di vita e di produzione delle varie *classi* della società, eliminando il soggettivo e l'arbitrario nella scelta di singole idee «direttive» o nella loro interpretazione, scoprendo nella condizione delle forze materiali di produzione le *radici* di tutte le idee e di tutte le varie tendenze senza eccezione alcuna.

26) Gli uomini stessi creano la loro storia; ma da che cosa sono determinati i motivi degli uomini, e precisamente delle masse umane? Da che cosa sono generati i conflitti delle idee e delle correnti antagonistiche? Qual è il nesso che unisce tutti

questi conflitti di tutta la massa delle società umane? Quali sono le condizioni oggettive della produzione della vita materiale, che forma la base di tutta l'attività storica degli uomini? Qual è la legge di sviluppo di queste condizioni? A tutto ciò Marx volse la sua attenzione, e aprì la via a uno studio scientifico della storia come processo unitario e sottoposto a leggi, nonostante tutta la sua formidabile complessità e le sue contraddizioni.

### *La lotta di classe*

27) Che in ogni determinata società le aspirazioni degli uni cozzino con le aspirazioni degli altri, che la vita sociale sia piena di contraddizioni, che la storia ci mostri la lotta dei popoli e delle società tra di loro e anche la lotta nel loro seno, che, oltre a ciò, la storia ci mostri un avvicinarsi di periodi di rivoluzione e di reazione, di pace e di guerre, di stagnazioni e di rapido progresso o decadenza, sono fatti universalmente noti. Il marxismo ha dato un filo conduttore, che permette di scoprire una legge in questo labirinto e caos apparente: e precisamente la teoria della lotta di classe. Solo lo studio dell'insieme delle aspirazioni di tutti i membri di una determinata società, o di gruppi di società, permette di giungere a una determinazione scientifica del risultato di queste aspirazioni. E fonte delle aspirazioni contraddittorie sono la differente situazione e le diverse condizioni di vita delle *classi* nelle quali ogni società è divisa.

*«La storia di ogni società sinora esistita - scrive Marx nel Manifesto comunista (ed Engels aggiunge: ad eccezione della storia delle comunità primitive) - è storia di lotte di classe. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola oppressori e oppressi, stettero sempre in contrasto fra di loro, sostennero una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte palese; una lotta che finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta... La moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale, non ha eliminato i contrasti di classe. Essa ha soltanto posto nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta in luogo delle antiche. L'epoca nostra, l'epoca della borghesia, si distingue tuttavia perché ha semplificato i contrasti di classe. La società intera si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l'una all'altra: borghesia e proletariato.»*

28) Dal tempo della grande Rivoluzione francese, la storia europea ha posto in particolare evidenza, in tutta una serie di paesi, questo substrato reale degli avvenimenti: la lotta delle classi. E già durante la Restaurazione sorse in Francia un gruppo di storici (Thierry, Guizot, Mignet, Thiers) i quali, generalizzando gli avvenimenti, non poterono non vedere nella lotta delle classi la chiave della comprensione di tutta la storia di Francia. Ma l'epoca più recente, l'epoca della vittoria completa della borghesia, delle istituzioni rappresentative, di un largo (se non universale) diritto di voto, di una stampa quotidiana poco costosa e diffusa fra le masse, ecc., l'epoca dei potenti e sempre più vasti sindacati operai e sindacati di industriali ecc., ha mostrato con evidenza ancora maggiore (quantunque in forma talvolta molto unilaterale, «pacifica» e «costituzionale») come la lotta delle classi sia

il motore degli avvenimenti. Il seguente passo del *Manifesto comunista* di Marx ci mostra quali esigenze di analisi oggettiva della situazione di ogni classe nella società contemporanea, in rapporto con l'analisi delle condizioni di sviluppo di ogni classe, Marx abbia posto alla scienza sociale:

**«Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e periscono con la grande industria, mentre il proletariato ne è il prodotto più genuino. I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medi. Non sono dunque rivoluzionari, ma conservatori. Ancor più, essi sono reazionari, essi tentano di far girare all'indietro la ruota della storia. Se sono rivoluzionari, lo sono in vista della loro imminente caduta nelle condizioni del proletariato; cioè non difendono i loro interessi presenti, ma i loro interessi futuri, abbandonano il loro proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato».**

29) In una serie di lavori storici (cfr. la *Bibliografia*) Marx dette dei saggi brillanti e profondi di storiografia materialistica, di analisi della situazione di ogni singola classe, e talvolta di vari gruppi o strati che esistono in una classe, mostrando con molta chiarezza perché e come «ogni lotta di classe è una lotta politica». Il passo da noi citato mostra quale intricato tessuto di rapporti sociali e di gradi *transitori* da una classe ad un'altra, dal passato all'avvenire, venga analizzato da Marx per calcolare i risultati dello sviluppo storico nel suo complesso.

La teoria di Marx trova la conferma e l'applicazione più profonda, più universale e più particolareggiata nella sua dottrina economica.

### ***La dottrina economica di Marx***

30) «*Fine ultimo al quale mira quest'opera* - scrive Marx nella prefazione al *Capitale* - è di svelare la legge economica del movimento della società moderna» ossia della società capitalistica, borghese. Lo studio dei rapporti di produzione di una società storicamente determinata, nella loro origine, nel loro sviluppo e nella loro decadenza: tale è il contenuto della dottrina economica di Marx. Nella società capitalistica domina la produzione delle *merci*: e perciò l'analisi fatta da Marx incomincia con l'analisi della merce.

#### **Il valore**

31) La merce è, in primo luogo una cosa che soddisfa un qualsiasi bisogno dell'uomo; in secondo luogo, una cosa che si può scambiare con un'altra. L'utilità di una cosa fa di essa un *valore d'uso*. Il valore di scambio (o semplicemente: valore) è, innanzitutto, il rapporto, la proporzione secondo la quale una certa quantità di valori d'uso di una specie viene scambiata con una certa quantità di valori d'uso di specie diversa. L'esperienza quotidiana ci dimostra che attraverso milioni e miliardi di tali scambi si stabiliscono continuamente dei rapporti di equivalenza tra i valori d'uso più diversi e meno comparabili l'uno con l'altro. Che cosa hanno di comune queste cose diverse, continuamente trattate come equivalenti fra di loro in un determinato sistema di rapporti sociali? Hanno questo in comune: che sono *prodotti del lavoro*.

**32)** Scambiando dei prodotti, gli uomini stabiliscono dei rapporti di equivalenza tra le più diverse specie di lavoro. La produzione delle merci è un sistema di rapporti sociali nel quale i singoli produttori creano prodotti di qualità diversa (divisione sociale del lavoro), e tutti questi prodotti sono fatti uguali l'uno all'altro mediante lo scambio. Per conseguenza, quel che tutte le merci hanno di comune non è il lavoro concreto di un determinato ramo della produzione, né il lavoro di una stessa specie, ma il lavoro umano *astratto*, il lavoro umano in generale.

**33)** Tutta la forza-lavoro di una data società, rappresentata dalla somma del valore di tutte le merci, è una sola e stessa forza umana di lavoro: miliardi di fatti di scambio lo dimostrano. E per conseguenza ogni singola merce rappresenta soltanto una certa parte del tempo di lavoro *socialmente necessario*. La grandezza del valore è determinata dalla quantità di lavoro socialmente necessario, cioè dal tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione di una data merce, di un dato valore d'uso.

*«Gli uomini equiparano l'un con l'altro i loro differenti lavori come lavoro umano, equiparando l'uno con l'altro, come valori, nello scambio, i loro prodotti eterogenei. Non fanno di far ciò, ma lo fanno.»*

**34)** Il valore è un rapporto tra due persone, diceva un vecchio economista; avrebbe dovuto soltanto aggiungere: un rapporto dissimulato sotto un rivestimento di cose. Soltanto se ci si pone dal punto di vista dei rapporti sociali di produzione in una determinata formazione storica della società, e inoltre dei rapporti che si manifestano in uno scambio che si ripete miliardi di volte, si può comprendere che cos'è il valore. «Come valori, tutte le merci sono soltanto misure determinate di *tempo di lavoro coagulato*.»

**35)** Dopo avere analizzato particolareggiatamente il duplice carattere del lavoro incorporato nella merce, Marx passa all'analisi delle *forme del valore* e all'analisi del *denaro*. Il compito principale che qui Marx si assume è la ricerca dell'*origine* della forma monetaria del valore, lo studio del *processo storico* dello sviluppo dello scambio, cominciando dalle sue manifestazioni singole e occasionali («forma semplice, singola, occasionale del valore»: una data quantità di merce che si scambia con una data quantità di un'altra merce) fino alla forma generale del valore, quando una serie di merci diverse si scambiano contro una determinata merce che rimane sempre la stessa, e fino alla forma monetaria del valore, in cui questa determinata merce, l'equivalente generale, è l'oro. Essendo il più alto prodotto dello sviluppo dello scambio e della produzione mercantile, il denaro nasconde e dissimula il carattere sociale dei lavori individuali, il legame sociale fra i produttori singoli, collegati dal mercato. Marx sottopone a un'analisi straordinariamente circostanziata le diverse funzioni del denaro; e anche qui (come in genere nei primi capitoli del *Capitale*) è particolarmente importante notare inoltre che la forma di esposizione astratta e talvolta, in apparenza, puramente deduttiva, fornisce in realtà una documentazione immensamente ricca per la storia dello sviluppo dello scambio e della produzione mercantile.

*«Il denaro presuppone un certo livello dello scambio di merci. Le forme particolari del denaro, puro e semplice equivalente della merce, o mezzo di circolazione, o mezzo di pagamento, o tesoro e moneta mondiale, indicano di volta in volta, a secondo della diversa estensione e della relativa preponderanza dell'una o*

*dell'altra funzione, gradi diversissimi del processo sociale di produzione» (Il Capitale, vol. I).*

### Il plusvalore

**36)** A un certo grado di sviluppo della produzione mercantile, il denaro si trasforma in capitale. La formula della circolazione delle merci era **M (merce) - D (denaro) - M (merce)**, ossia: vendita di una merce per l'acquisto di un'altra. Al contrario, la formula generale del capitale è: **D-M-D** ossia: compra per la vendita (con profitto). Marx chiama **plusvalore** questo accrescimento del primitivo valore del denaro messo in circolazione. Il fatto di questo «aumento» del denaro nella circolazione capitalistica è noto a tutti. Precisamente questo «aumento» trasforma il denaro in *capitale*, che è un particolare rapporto sociale di produzione storicamente determinato.

**37)** Il plusvalore non può scaturire dalla circolazione delle merci, perché questa conosce soltanto lo scambio tra equivalenti; non può sorgere da un aumento dei prezzi perché i guadagni e le perdite reciproche del venditore e del compratore si compenserebbero, mentre qui si tratta appunto di fenomeni di massa, medi, sociali, e non di fenomeni individuali. Per ottenere il plusvalore «il possessore di denaro deve trovare sul mercato una merce il cui stesso valore d'uso abbia la proprietà peculiare di essere fonte di valore»: una merce il cui processo d'uso sia, al tempo stesso, un processo di creazione di valore.

**38)** Tale merce esiste. Essa è la forza-lavoro dell'uomo. Il suo uso è il lavoro, e il lavoro crea il valore. Il possessore di denaro compra la forza-lavoro al suo valore, valore che è determinato, come quello di qualsiasi altra merce, dal tempo di lavoro socialmente necessario per la sua produzione (vale a dire, dal costo del mantenimento dell'operaio e della sua famiglia). Avendo comprato la forza-lavoro, il possessore di denaro ha il diritto di consumarla, ossia di obbligarla a lavorare tutto il giorno, per esempio dodici ore. Ma in sei ore (tempo di lavoro «necessario») l'operaio crea un prodotto che basta a coprire le spese del proprio mantenimento; mentre nelle sei ore rimanenti (tempo di lavoro «supplementare») crea un prodotto «supplementare» non pagato dal capitalista, ossia il plusvalore.

**39)** Perciò dal punto di vista del processo di produzione bisogna distinguere nel capitale due parti: **il capitale costante**, che viene impiegato per procurarsi i mezzi di produzione (macchine, strumenti di lavoro, materie prime, ecc.), e il cui valore (in una o più volte) passa, senza variare, nel prodotto finito; e **il capitale variabile**, che viene impiegato per procurarsi la forza-lavoro. Il valore di questa seconda parte del capitale non rimane invariato, ma aumenta durante il processo del lavoro, creando il plusvalore. Per esprimere il grado di sfruttamento della forza-lavoro da parte del capitale, bisogna dunque confrontare il plusvalore, non già con il capitale totale, ma soltanto con il capitale variabile. Il saggio del plusvalore, come Marx chiama questo rapporto, sarà, secondo il nostro esempio, di 6/6, ossia del 100 per cento.

**40)** Premessa storica del sorgere del capitale, è, in primo luogo, l'accumulazione di una determinata somma di denaro nelle mani di singole persone, in un periodo in cui lo sviluppo della produzione mercantile in generale abbia già raggiunto un livello relativamente alto, e, in secondo luogo, l'esistenza di un operaio «libero» in due sensi, - libero da qualsiasi costrizione o limitazione nella vendita della forza-lavoro e

libero perché privo di terra e di mezzi di produzione in generale, - l'esistenza di un lavoratore privo di proprietà, di un «proletario», il quale non può esistere se non vendendo la propria forza-lavoro.

**41)**L'aumento del plusvalore è possibile grazie a due metodi fondamentali: il prolungamento della giornata di lavoro («plusvalore assoluto») e la riduzione della giornata di lavoro necessaria («plusvalore relativo»). Analizzando il primo metodo, Marx traccia un quadro grandioso delle lotte della classe operaia per la riduzione della giornata di lavoro, e dell'intervento del potere statale, prima per allungarla (secoli XIV - XVII) e poi per ridurla (legislazione di fabbrica nel secolo XIX). Dopo la pubblicazione del *Capitale*, la storia del movimento operaio di tutti i paesi civili del mondo ha fornito migliaia e migliaia di fatti nuovi che illustrano questo quadro.

**42)**Analizzando la produzione del plusvalore relativo, Marx studia tre fasi storiche fondamentali nell'aumento della produttività del lavoro da parte del capitalismo: 1) cooperazione semplice; 2) divisione del lavoro e manifattura; 3) macchine e grande industria. Una conferma della profondità con la quale Marx ha messo in luce i tratti fondamentali e tipici dello sviluppo del capitalismo, è data tra l'altro dal fatto che l'indagine della cosiddetta produzione «artigiana» russa fornisce una ricchissima documentazione sulle prime due di queste tre fasi. E l'azione rivoluzionaria della grande industria meccanizzata, descritta da Marx nel 1867, è apparsa, nel corso del mezzo secolo trascorso da allora, in tutta una serie di paesi «nuovi» (Russia, Giappone e altri).

**43)**Inoltre, straordinariamente importante e nuova è l'analisi fatta da Marx della *accumulazione del capitale*, ossia della trasformazione di parte del plusvalore in capitale, dell'impiego del plusvalore non già per i bisogni personali o per i capricci del capitalista, ma per una nuova produzione. Marx dimostrò l'errore di tutta la precedente economia politica classica (cominciando da Adam Smith) la quale supponeva che tutto il plusvalore, trasformandosi in capitale, passasse al capitale variabile. Esso si scompone in realtà in *mezzi di produzione* più il capitale variabile. Nel processo di sviluppo del capitalismo e della sua trasformazione in socialismo, ha enorme importanza il fatto che la parte costituita dal capitale costante (nella somma totale del capitale) aumenta più rapidamente della parte costituita dal capitale variabile.

**44)**L'accumulazione del capitale, affrettando la eliminazione dell'operaio da parte della macchina, creando a un polo la ricchezza e al polo opposto la miseria, genera anche il cosiddetto «esercito del lavoro di riserva», l'«eccedente relativo» di operai, ossia la «sovrapopolazione capitalistica», che assume forme straordinariamente varie, e che dà al capitale la possibilità di estendere la produzione con estrema rapidità. Questa possibilità, unita con il credito e con l'accumulazione del capitale sotto forma di mezzi di produzione, ci dà, fra l'altro, la chiave per comprendere le *crisi* di sovrapproduzione che sopravvengono periodicamente nei paesi capitalistici, dapprincipio, in media, ogni dieci anni e, in seguito, a intervalli più lunghi e meno determinati. Bisogna distinguere l'accumulazione del capitale sulla base del capitalismo dalla cosiddetta accumulazione primitiva: dalla separazione violenta del lavoratore dai mezzi di produzione, dall'espulsione del contadino dalla terra, dal furto delle terre delle comunità, dal sistema coloniale, dai debiti statali, dal protezionismo

doganale, ecc. L'«accumulazione primitiva» crea a un polo il proletario «libero», e al polo opposto il proprietario del denaro, il capitalista.

**45)**La «*tendenza storica dell'accumulazione capitalistica*» è caratterizzata da Marx con le seguenti celebri parole:

«L'espropriazione dei produttori immediati viene compiuta con il vandalismo più spietato e sotto la spinta delle passioni più infami, più sordide e meschinamente odiose. La proprietà privata acquistata col proprio lavoro (dal contadino e dall'artigiano), fondata per così dire sull'unione intrinseca della singola e autonoma individualità lavoratrice e delle sue condizioni di lavoro, viene soppiantata dalla proprietà privata capitalistica che è fondata sullo sfruttamento di lavoro che è sì lavoro altrui, ma, formalmente, è libero... Ora, quello che deve essere espropriato non è più il lavoratore indipendente che lavora per sé, ma il capitalista che sfrutta molti operai. Questa espropriazione si compie attraverso il giuoco delle leggi immanenti della stessa produzione capitalistica, attraverso la centralizzazione dei capitali. Ogni capitalista ne ammazza molti altri. Di pari passo con questa centralizzazione ossia con l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione tecnica della scienza, lo sfruttamento metodico della terra, la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro utilizzabili solo collettivamente, l'economia di tutti i mezzi di produzione mediante il loro uso come mezzi di produzione del lavoro sociale combinato, mentre tutti i popoli vengono via-via intricati nella rete del mercato mondiale e così si sviluppa in misura sempre crescente il carattere internazionale del regime capitalistico. Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più s'ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico. Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati» (Il Capitale, vol. I).

**46)**Estremamente importante e nuova è inoltre l'analisi che Marx fa nel II volume del *Capitale*, della riproduzione del capitale sociale nel suo insieme. Anche qui Marx non considera un fenomeno individuale, ma un fenomeno di massa; non una particella frazionaria dell'economia sociale, ma tutta questa economia nella sua totalità. Correggendo il sopraindicato errore dei classici, Marx divide tutta la produzione sociale in due grandi sezioni: **1) produzione dei mezzi di produzione e 2) produzione degli oggetti di consumo**; e poi esamina minutamente, basandosi su esempi numerici, la circolazione di tutto il capitale sociale nel suo complesso, tanto nella riproduzione semplice, che nell'accumulazione.

**47)**Nel III volume del *Capitale* è risolto il problema della formazione del *saggio medio di profitto* in base alla legge del valore. Un grande progresso compiuto dalla



scienza economica per merito di Marx consiste nel fatto che l'analisi viene condotta dal punto di vista dei fenomeni economici di massa, di tutto l'insieme dell'economia sociale, e non dal punto di vista dei casi singoli o delle manifestazioni esterne della concorrenza, a cui si limitano spesso l'economia politica volgare o la moderna «teoria dell'utilità marginale». [Secondo la teoria dell'utilità marginale ogni bene materiale di cui l'individuo ha bisogno presenta un'utilità che decresce a misura che il bisogno viene soddisfatto. L'individuo è spinto a procurarsi successive unità di un determinato bene fino a quando un'ulteriore unità di esso produrrebbe un'utilità non superiore al sacrificio necessario a procurarla. (L'unità ultima – o marginale – a cui s'arresta lo sforzo individuale per procurarsi un determinato bene, determina appunto l'utilità marginale). Questo processo creerebbe la nozione del valore relativo dei singoli beni nell'orbita dell'economia individuale e, per estensione, in quella dell'economia sociale, generando così l'equilibrio dei rapporti economici.]

**48)** Marx comincia con l'analizzare l'origine del plusvalore, e soltanto in seguito esamina la sua scomposizione in **profitto, interesse e rendita fondiaria**. Il profitto è il rapporto tra il plusvalore e tutto il capitale impiegato in un'impresa. Il capitale a «struttura organica elevata» (in cui, cioè, il capitale costante supera il capitale variabile in misura superiore alla media sociale) dà un saggio di profitto inferiore alla media. Il capitale a «struttura organica bassa» dà un saggio di profitto superiore alla media. La concorrenza fra i capitali, il loro libero passaggio da una branca all'altra ridurranno in ambo i casi il saggio di profitto al saggio medio.

**49)** La somma dei valori di tutte le merci di una determinata società coincide con la somma dei prezzi delle merci stesse, ma nelle singole imprese e nei singoli rami della produzione le merci, sotto la pressione della concorrenza, vengono vendute non al loro valore, ma secondo i **prezzi di produzione**, equivalenti al capitale impiegato più il profitto medio.

**50)** In tal modo, il fatto indiscutibile e generalmente noto del divario tra i prezzi e il valore, e della perequazione del profitto viene pienamente spiegato da Marx sulla base della legge del valore, perché la somma dei valori di tutte le merci coincide con la somma dei prezzi. Ma la riduzione del valore (sociale) ai prezzi (individuali) non avviene semplicemente e direttamente, ma in modo molto complicato; poiché è ben naturale che in una società nella quale i produttori isolati di merci sono uniti l'uno all'altro soltanto dal mercato, le leggi non possano manifestarsi se non come **leggi medie, sociali, generali con deviazioni indivisuali**, in questa o quell'altra direzione, che si compensano reciprocamente.

**51)** L'aumento della produttività del lavoro implica un più rapido accrescimento del capitale costante rispetto al capitale variabile. Ma siccome il plusvalore è in funzione del solo capitale variabile, si comprende che il saggio del profitto (rapporto tra il plusvalore e tutto il capitale e non soltanto la sua parte variabile) abbia la tendenza a diminuire. Marx analizza minutamente questa tendenza e numerose circostanze che la mascherano o la ostacolano. Senza fermarci all'esposizione delle parti straordinariamente interessanti del III volume del *Capitale* consacrate al capitale usurario, commerciale e finanziario, passiamo alla parte più importante, alla teoria della *rendita fondiaria*.

**52)** Il prezzo di produzione dei prodotti agricoli, a causa della limitatezza della superficie della terra che nei paesi capitalistici è interamente nelle mani di singoli proprietari, è determinato dai costi di produzione non in un terreno medio, ma nel

terreno peggiore e non nelle condizioni medie, ma nelle peggiori condizioni di trasporto dei prodotti al mercato. La differenza tra questo prezzo e il prezzo di produzione nei terreni migliori (o in migliori condizioni) costituisce la rendita *differenziale*. Analizzandola minutamente, mostrandone la origine nella diversa fertilità dei diversi terreni, nelle differenti quantità di capitale investito nella terra, Marx mise in piena luce (si vedano anche le *Teorie sul plusvalore*, in cui merita speciale attenzione la critica a Rodbertus) l'errore di Ricardo, il quale riteneva che la rendita differenziale provenisse soltanto dal passaggio progressivo da terreni migliori a terreni peggiori.

**53)** Invece si producono anche passaggi in senso inverso; i terreni di una categoria si trasformano in terreni di un'altra categoria (grazie al progresso della tecnica agricola, allo sviluppo delle città, ecc.) e la famosa «legge della produttività decrescente del terreno» è un profondo errore che tende a scaricare sulla natura i difetti, la limitatezza e le contraddizioni del capitalismo. Inoltre, l'uguaglianza del profitto in tutti i rami dell'industria e dell'economia nazionale in generale presuppone piena libertà di concorrenza, libertà per il capitale di trasferirsi da un ramo a un altro. Invece, la proprietà privata della terra crea il monopolio, che ostacola questa libertà.

**54)** A causa di questo monopolio, i prodotti dell'agricoltura, la quale si distingue per una più bassa struttura del capitale e che, per conseguenza, dà un saggio di profitto individuale più elevato, non entrano nel pieno e libero processo di livellamento del saggio del profitto; il proprietario della terra ottiene, in quanto monopolista, la possibilità di mantenere i prezzi al di sopra della media, e questo prezzo di monopolio genera la rendita *assoluta*.

**55)** La rendita differenziale non può essere soppressa in regime capitalistico; la rendita assoluta invece *può* essere soppressa, per esempio con la nazionalizzazione della terra, col passaggio della terra in proprietà dello Stato. Questo passaggio della terra allo Stato significherebbe la rovina del monopolio dei proprietari privati, una libertà di concorrenza più conseguente e più ampia per l'agricoltura. Ecco perché, osserva Marx, più di una volta, nella storia, i borghesi radicali hanno sostenuto questa rivendicazione borghese progressiva della nazionalizzazione della terra, la quale spaventa però la maggioranza della borghesia, perché «tocca» troppo da vicino un altro monopolio, oggi particolarmente importante e «sensibile»: il monopolio dei mezzi di produzione in generale. (Marx stesso ha esposto in forma mirabilmente popolare, concisa e chiara la sua teoria del profitto medio del capitale e della rendita fondiaria assoluta, nella lettera a Engels, in data 2 agosto 1862. Cfr. *Carteggio*, III volume, pp. 77-81. Cfr. anche la lettera del 9 agosto 1862, *ivi*, pp. 86-87.)

**56)** Per la storia della rendita fondiaria è inoltre importante ricordare l'analisi di Marx, che mostra la trasformazione della rendita in lavoro (quando il contadino crea un prodotto supplementare lavorando la terra del proprietario) in rendita in prodotti o in natura (il contadino ricava dalla propria terra un prodotto supplementare, che dà al proprietario, in forma di una «costrizione extraeconomica»), quindi in rendita in denaro (la stessa rendita in natura trasformata in denaro in seguito allo sviluppo della produzione mercantile: nella vecchia Russia l'*obrok* [Tributo in natura o in denaro dovuto dal contadino al proprietario fondiario]), e infine in rendita capitalistica, quando, in luogo

del contadino, sorge l'imprenditore agricolo, che coltiva la terra con l'aiuto di lavoro salariato.

57) In rapporto con questa analisi della «genesì della rendita fondiaria capitalistica», devono essere segnalate una serie di acute osservazioni di Marx (specialmente importanti per i paesi arretrati come la Russia) sulla *evoluzione del capitalismo nell'agricoltura*.

*«La trasformazione della rendita in natura in rendita in denaro non è soltanto necessariamente accompagnata, ma perfino preceduta, dalla formazione di una classe di giornalieri nullatenenti, che prestano la loro opera per denaro. Durante il periodo in cui questa classe si viene formando, quando essa appare ancora soltanto sporadicamente, si sviluppa necessariamente presso i più agiati tra i contadini tributari di rendita la consuetudine di sfruttare gli operai agricoli per proprio conto, precisamente come nei tempi feudali i servi della gleba più ricchi usavano impiegare servi per loro conto. Essi acquistano in tal modo gradualmente la possibilità di accumulare un certo patrimonio e di trasformare se stessi in futuri capitalisti. Fra i vecchi possessori del terreno, lavoratori in proprio, sorge così un vivaio di affittuari capitalisti, il cui sviluppo è condizionato dallo sviluppo generale della produzione capitalistica al di fuori della campagna vera e propria» (Il Capitale, vol. III, parte II, p. 332)... «L'espropriazione e la cacciata d'una parte della popolazione rurale non solo mette a libera disposizione del capitale industriale, assieme agli operai, i loro mezzi di sussistenza... ma crea anche il mercato interno» (Il Capitale, vol. I, parte II, p. 778).*

58) L'immiserimento e la rovina della popolazione rurale a sua volta ha la funzione di creare, per il capitale, l'esercito di riserva del lavoro. In ogni paese capitalistico *«una parte della popolazione rurale si trova quindi costantemente sul punto di passare fra il proletariato urbano o il proletariato delle manifatture [cioè non agricolo]... Questa fonte della sovrappopolazione relativa fluisce dunque costantemente... L'operaio agricolo viene perciò depresso al minimo del salario e si trova sempre con un piede dentro la palude del pauperismo» (Il Capitale, vol. I, parte II, p. 668).*

59) La proprietà privata del contadino sulla terra che egli stesso lavora è la base della piccola produzione e la condizione del suo fiorire, del suo sviluppo sino alla sua forma classica. Ma questa piccola produzione è compatibile soltanto con un quadro ristretto e primitivo della produzione e della società. Nel regime capitalistico *«lo sfruttamento dei contadini differisce dallo sfruttamento del proletariato industriale soltanto nella forma. Lo sfruttatore è il medesimo: il capitale. I singoli capitalisti sfruttano i contadini singoli coll'ipoteca e coll'usura, la classe capitalista sfrutta la classe dei contadini coll'imposta di Stato» (Marx, Le lotte di classe in Francia). «Il piccolo appezzamento del contadino è soltanto il pretesto che permette al capitalista di cavare profitto, interesse e rendita dal terreno, lasciando all'agricoltore la cura di vedere come può tirarne fuori il proprio salario» (Il diciotto brumaio).*

60) Ordinariamente il contadino dà alla società capitalistica, vale a dire alla classe dei capitalisti, perfino parte del suo salario, cadendo sino «al livello del fittavolo irlandese, e tutto ciò sotto il pretesto di essere proprietario privato» (*Le lotte di classe*

*in Francia*). In che cosa consiste «una delle cause per cui il prezzo del grano è minore in paesi in cui predomina la proprietà parcellare che in paesi con un modo di produzione capitalistico»? (*Il Capitale*, vol. III, parte II, p. 340). Consiste nel fatto che il contadino dà gratuitamente alla società (cioè alla classe dei capitalisti) una parte del sovraprodotto.

**«Questo basso prezzo [del grano e di altri prodotti agricoli] è quindi un risultato della povertà dei produttori, e niente affatto della produttività del loro lavoro»** (*Il Capitale*, vol. III, parte II, p. 340).

61) La piccola proprietà terriera, forma normale della piccola produzione, in regime capitalista si degrada, perisce, va distrutta.

**«La proprietà parcellare esclude per la sua stessa natura: lo sviluppo delle forze sociali di produzione del lavoro, la concentrazione sociale dei capitali, l'allevamento del bestiame su larga scala ed una applicazione progressiva della scienza».**

**«L'usura ed il sistema fiscale devono portare dovunque al suo impoverimento. L'esborso del capitale per l'acquisto della terra sottrae questo capitale alla coltivazione. Un'illimitata dispersione dei mezzi di produzione e l'isolamento dei produttori stessi.»** (*La cooperazione, e cioè le associazioni di piccoli contadini, pur esercitando una funzione progressiva borghese di prim'ordine, attenua soltanto questa tendenza, ma non la sopprime; né si deve dimenticare che queste associazioni danno molto ai contadini agiati e pochissimo, quasi nulla, alla massa dei contadini poveri, e che, in seguito, queste stesse associazioni divengono sfruttatrici di lavoro salariato.*) **«Enorme sperpero di energia umana. Progressivo peggioramento delle condizioni di produzione e rincaro dei prezzi dei mezzi di produzione sono una legge necessaria della produzione parcellare.»** Tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, il capitalismo trasforma il processo della produzione soltanto a prezzo «di un martirologio dei produttori».

**«La dispersione degli operai rurali su estensioni d'una certa vastità spezza allo stesso tempo la loro forza di resistenza, mentre la concentrazione accresce la forza di resistenza degli operai urbani. Come nell'industria urbana, così nell'agricoltura moderna, l'aumento della forza produttiva e la maggiore quantità di lavoro resa liquida vengono pagate con la devastazione e l'ammorbamento della stessa forzalavoro. E ogni progresso dell'agricoltura capitalistica costituisce un progresso non solo nell'arte di rapinare l'operaio, ma anche nell'arte di rapinare il suolo... La produzione capitalistica sviluppa quindi la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale solo minando al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l'operaio»** (*Il Capitale*, vol. I, fine del 13° capitolo).

## ***Il socialismo***

62) Risulta da quanto precede che Marx deduce l'inevitabile trasformazione della società capitalistica in società socialista interamente ed esclusivamente dalla legge economica che regola il movimento della società contemporanea. La socializzazione del lavoro, - che, nel mezzo secolo trascorso dalla morte di Marx, si è manifestata in migliaia di forme e procede sempre più rapidamente assumendo forme

particolarmente evidenti nello sviluppo della grande industria, dei cartelli, dei sindacati e dei trust capitalistici, come pure nel gigantesco sviluppo delle dimensioni e della potenza del capitale finanziario, - costituisce la base materiale principale dell'inevitabile avvento del socialismo.

**63)** Motore intellettuale e morale, artefice fisico di tale trasformazione è il proletariato, educato dal capitalismo stesso. La sua lotta contro la borghesia, che si manifesta in forme diverse e sempre più ricche di contenuto, diviene inevitabilmente una lotta politica diretta alla conquista del potere politico da parte del proletariato («**dittatura del proletariato**»). La socializzazione della produzione non può non portare al passaggio dei mezzi di produzione in proprietà della società, alla «espropriazione degli espropriatori».

**64)** L'enorme aumento della produttività del lavoro, la riduzione della giornata lavorativa, la sostituzione del lavoro collettivo perfezionato alle vestigia, alle rovine della piccola produzione frazionata e primitiva: ecco le dirette conseguenze di questo passaggio. Il capitalismo rompe definitivamente il legame dell'agricoltura con l'industria, ma al tempo stesso, nel suo più alto grado di sviluppo, prepara nuovi elementi per tale legame, per la unione della industria con l'agricoltura sulla base dell'applicazione cosciente della scienza della coordinazione del lavoro collettivo, e per una nuova distribuzione della popolazione (che metterà un termine sia all'isolamento e all'arretratezza delle campagne, separate dal resto del mondo, sia al non naturale agglomerazione di masse gigantesche nelle grandi città).

**65)** Una nuova forma di famiglia, nuove condizioni nella situazione della donna e nell'educazione delle nuove generazioni sono preparate dalle forme superiori del capitalismo contemporaneo; il lavoro femminile e infantile, lo sfacelo della famiglia patriarcale per opera del capitalismo, assumono inevitabilmente nella società moderna le forme più spaventevoli, più catastrofiche e ripugnanti. E, tuttavia, *«la grande industria crea il nuovo fondamento economico per una forma superiore della famiglia e del rapporto fra i due sessi, con la parte decisiva che essa assegna alle donne, agli adolescenti e ai bambini d'ambo i sessi nei processi di produzione socialmente organizzati al di là della sfera domestica. Naturalmente è altrettanto sciocco ritenere assoluta la forma cristiano-germanica della famiglia, quanto ritenere assoluta la forma romana antica o la greca antica, oppure quella orientale, che del resto formano fra di loro una serie storica progressiva. E' altrettanto evidente che la composizione del personale operaio combinato con individui d'ambo i sessi e delle età più differenti, benché nella sua forma spontanea e brutale, cioè capitalistica, dove l'operaio esiste in funzione del processo di produzione e non il processo di produzione per l'operaio, che è pestifera fonte di corruzione e schiavitù, non potrà viceversa non rovesciarsi, in circostanze corrispondenti, in fonte di sviluppo di qualità umane»* (Il Capitale, vol. I, fine del 13° capitolo).

**66)** Il sistema di fabbrica ci mostra «il germe dell'educazione dell'avvenire, che collegherà, per tutti i bambini oltre una certa età, il lavoro produttivo con l'istruzione e la ginnastica, non solo come metodo per aumentare la produzione sociale, ma anche come unico metodo per produrre uomini di pieno e armonico sviluppo» (ivi). Sullo stesso terreno storico non soltanto per spiegare il passato, ma per prevedere arditamente il futuro e per condurre un'audace azione pratica diretta a realizzarlo, il

socialismo di Marx pone pure i problemi della nazionalità e dello Stato. Le nazioni sono un inevitabile prodotto e una forma inevitabile dell'epoca borghese dello sviluppo sociale. La classe operaia stessa non poteva irrobustirsi, maturarsi, costituirsi, senza «costituirsi in nazione», senza essere «nazionale» («benché non nel senso della borghesia»). Ma lo sviluppo del capitalismo abbatte sempre più le barriere nazionali, sopprime il particolarismo nazionale, e, in luogo degli antagonismi nazionali pone quelli di classe. E' perciò assolutamente vero che, nei paesi capitalistici sviluppati, «gli operai non hanno patria», e che «l'azione unita» degli operai, almeno nei paesi civili, è «una delle prime condizioni dell'emancipazione del proletariato» (*Manifesto comunista*). Lo Stato, che è violenza organizzata, è sorto come fatto inevitabile a un certo grado di sviluppo della società, allorché questa si divide in classi irconciliabili e non avrebbe potuto continuare a esistere senza un «potere» che avesse l'apparenza di essere al di sopra della società, e fino a un certo punto acquistasse una personalità indipendente da essa. Sorto dalle contraddizioni di classe, lo Stato diviene *«lo Stato della classe più potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e così acquista un nuovo strumento per tener sottomessa e per sfruttare la classe oppressa. Come lo Stato antico fu anzitutto lo Stato di possessori di schiavi al fine di mantener sottomessi gli schiavi, così lo Stato feudale fu l'organo della nobiltà per mantenere sottomessi i contadini, servi o vincolati, e lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale»* (Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, in cui sono esposte le opinioni sue e di Marx*).

67) Persino la forma più libera e progressiva dello Stato borghese, la repubblica democratica, non elimina affatto questa realtà, ma ne cambia soltanto la forma (legame dello Stato con la borsa, corruzione diretta e indiretta dei funzionari statali e della stampa, e così via). Il socialismo, conducendo alla scomparsa delle classi, conduce, per ciò stesso, alla scomparsa dello Stato. *«Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società, cioè la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. L'intervento di una forza statale nei rapporti sociali diventa superflua successivamente in ogni campo e poi viene meno da se stesso. Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato non viene "abolito": esso si estingue»* (Engels, *Antiduhring*). *«La società che riorganizza la produzione in base a una libera ed eguale associazione di produttori, relega l'intera macchina statale nel posto che dal quel momento le spetta, cioè nel museo delle antichità accanto alla rocca per filare e all'ascia di bronzo»* (Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*).

68) Infine, circa il problema della posizione del socialismo di Marx verso i piccoli contadini che ancora esisteranno all'epoca dell'espropriazione degli espropriatori, è necessario rammentare una dichiarazione di Engels, che esprime il pensiero di Marx: *«Allorché ci impadroniremo del potere statale, non penseremo ad espropriare violentemente (non importa se con o senza indennizzo) i piccoli contadini, ciò che saremo invece obbligati a fare con i grandi proprietari di terre. Il nostro compito nei confronti dei piccoli contadini consisterà prima di tutto nel fare sì che la loro*

*proprietà e produzione privata si trasformino in proprietà e produzione associata; non con mezzi violenti, ma con l'esempio e con l'offerta dell'aiuto sociale a tale scopo. E allora naturalmente possederemo i mezzi sufficienti per mostrare al contadino tutti i vantaggi di tale trasformazione, vantaggi che debbono essergli illustrati fin d'ora» (Engels, La questione contadina in Francia e in Germania, in Neue Zeit).*

### ***La tattica della lotta di classe del proletariato***

**69)**Messo in luce fin dal 1844-1845 uno dei difetti fondamentali del vecchio materialismo, quello cioè di non essere riuscito a comprendere le condizioni né ad apprezzare l'importanza dell'azione pratica rivoluzionaria, Marx parallelamente ai lavori teorici, prestò durante tutta la sua vita una assidua attenzione ai problemi della tattica della lotta di classe del proletariato. *Tutte* le opere di Marx e specialmente il carteggio fra lui ed Engels, pubblicato nel 1913 in quattro volumi, forniscono un materiale immenso a questo riguardo. Questo materiale è ancora ben lungi dall'essere interamente raccolto, coordinato, studiato ed elaborato. Perciò dobbiamo qui limitarci ad alcuni rilievi molto generali e concisi, facendo notare che il materialismo privo di *questo* lato era giustamente considerato da Marx come monco, unilaterale, privo di vita.

**70)**Marx determinò il compito fondamentale della tattica del proletariato in rigoroso accordo con tutte le premesse della sua concezione materialistica dialettica del mondo. Soltanto la valutazione oggettiva di tutto l'insieme dei rapporti reciproci di tutte le classi di una data società, senza eccezione, e, per conseguenza, anche la considerazione del grado di sviluppo oggettivo di quella società e dei rapporti reciproci fra essa ed altre società, possono servire di base a una giusta tattica della classe d'avanguardia.

**71)**Inoltre tutte le classi e tutti i paesi devono essere considerati non in una situazione statica, ma dinamica, ossia non in stato di immobilità, ma in movimento (movimento le cui leggi derivano dalle condizioni economiche d'esistenza di ogni classe).

**72)**A sua volta il movimento non deve essere considerato solo dal punto di vista del passato, ma anche da quello dell'avvenire, e non secondo il volgare intendimento degli «evoluzionisti», che scorgono soltanto le trasformazioni lente, ma dialetticamente: «Venti anni contano un giorno nei grandi sviluppi storici – scriveva Marx ad Engels – ma vi possono essere giorni che concentrano in sé venti anni» (*Carteggio, vol. III, p. 127*).

**73)**Ad ogni grado di sviluppo e in ogni momento, la tattica del proletariato deve tener conto di questa inevitabile dialettica oggettiva della storia del genere umano: da un lato, utilizzando ai fini dello sviluppo della coscienza, delle forze e della capacità di lotta della classe d'avanguardia le epoche di stagnazione politica o di lento sviluppo, di sviluppo cosiddetto «pacifico»; e, dall'altro lato, orientando tutto questo lavoro nella direzione dello «scopo finale» del movimento di tale classe, e suscitando in essa la capacità di risolvere praticamente i grandi problemi nelle giornate culminanti che «concentrano in sé venti anni». A tale proposito hanno speciale importanza due giudizi di Marx, uno espresso nella *Miseria della filosofia*

riguardante la lotta economica e le organizzazioni economiche del proletariato, e l'altro nel *Manifesto comunista* e riguardante i suoi compiti politici. Il primo dice:

**«La grande industria raccoglie in un solo luogo una folla di persone, sconosciute le une alle altre. La concorrenza le divide quanto all'interesse. Ma il mantenimento del salario, questo interesse comune che essi hanno contro il loro padrone, le unisce in uno stesso proposito di resistenza: coalizione... Le coalizioni, dapprima isolate, si costituiscono in gruppi e di fronte al capitale sempre unito, il mantenimento dell'associazione diviene per gli operai più necessario ancora di quello del salario... In questa lotta – vera guerra civile – si riuniscono e si sviluppano tutti gli elementi necessari a una battaglia che si prospetta nell'immediato futuro. Una volta giunta a questo punto, l'associazione acquista un carattere politico».**

**74)**In queste parole vengono esposti il programma e la tattica delle lotte economiche e del movimento sindacale per alcuni decenni, per tutto il lungo periodo di preparazione delle forze del proletariato «per la futura battaglia». A questo giudizio bisogna ravvicinare le numerose indicazioni che Marx ed Engels traggono dall'esempio del movimento operaio inglese, mostrando come la «prosperità» industriale determina i tentativi di «comprare gli operai» (*Carteggio con Engels*, I, 136) e di allontanarli dalla lotta; come questa prosperità, in generale, «demoralizza gli operai» (*II*, 218); come il proletariato inglese «s'imborghesisce» e come «la più borghese di tutte le nazioni» (l'inglese) «vuole, a quanto pare, condurre le cose in modo da avere, al lato della borghesia, un aristocrazia borghese e un proletariato pure borghese» (*II*, 290); come nel proletariato scompare l'«energia rivoluzionaria» (*III*, 124), come occorre attendere per un tempo più o meno lungo «la liberazione degli operai inglesi dalla loro apparente corruzione borghese» (*III*, 127), come manca al movimento operaio inglese «l'ardore dei cartisti» (1866; *III*, 305), come i capi operai inglesi si formano secondo un tipo intermedio «fra il borghese radicale e l'operaio» (a proposito di Holyoake; *IV*, 209); come a causa del monopolio dell'Inghilterra e finché tale monopolio esisterà, «con gli operai inglesi non ci sarà niente da fare» (*IV*, 433). La tattica della lotta economica in rapporto con lo sviluppo in generale (*e con l'esito*) del movimento operaio, è considerata qui in modo mirabilmente vasto, universale, dialettico, veramente rivoluzionario.

**75)**Circa la tattica della lotta politica, il *Manifesto comunista* enunciò in questo modo il principio fondamentale del marxismo: «*i comunisti lottano per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento stesso*».

**76)**In nome di questo principio, Marx nel 1848 appoggiò in Polonia il partito della «Rivoluzione agraria», «quello stesso partito che suscitò l'insurrezione di Cracovia nel 1846». In Germania, nel 1848-1849, Marx appoggiò la democrazia rivoluzionaria estrema, e in seguito non ritirò mai quel che aveva detto allora sulla tattica. Egli considerava la borghesia tedesca come un elemento «incline, fin dall'inizio, a tradire il popolo» (soltanto l'unione con i contadini avrebbe permesso alla borghesia di raggiungere pienamente i suoi obiettivi) «e a stringere un compromesso con i rappresentanti coronati dell'antica società». Ecco l'analisi conclusiva data da Marx della posizione di classe della borghesia tedesca all'epoca della rivoluzione



democratica borghese: analisi che è, fra l'altro, un esempio di materialismo, perché considera la società in movimento e, per di più, non soltanto in quell'aspetto del movimento che è rivolto al *passato*... **«senza fede in se stessa, senza fede nel popolo, brontolona contro chi sta in alto, tremante davanti a chi sta in basso... intimorita dalla tempesta mondiale; in nessuna direzione energica, in tutte le direzioni pronta al plagio... senza iniziativa... una vecchia maledetta, condannata a dirigere per il suo interesse senile i primi slanci di gioventù d'un popolo robusto e sano...»** (*Neue Rheinische Zeitung, 1848; cfr. Eredità letteraria, vol. III, p. 212*).

77) Circa venti anni dopo, in una lettera a Engels (*III, 224*), Marx scriveva che la causa dell'insuccesso della rivoluzione del 1848 consistette nel fatto che la borghesia aveva preferito la pace in schiavitù alla semplice prospettiva di una lotta per la libertà.

78) Quando terminò il periodo delle rivoluzioni del 1848-1849, Marx insorse contro ogni tentativo di giocare con la rivoluzione (Schapper, Willich e la lotta contro di essi), esigendo che si sapesse lavorare nel nuovo periodo, in cui si preparavano, in modo apparentemente «pacifico», nuove rivoluzioni. Il seguente apprezzamento di Marx sulla situazione in Germania nel 1856, nel più fosco periodo della reazione, mostra come egli intendeva che fosse condotto tale lavoro: **«In Germania tutto dipenderà dalla possibilità di appoggiare la rivoluzione proletaria con una specie di seconda edizione della guerra dei contadini»** (*Carteggio con Engels, vol. II, p. 108*).

79) Fino a quando la rivoluzione democratica (borghese) in Germania non era giunta a compimento, Marx, per quanto riguardava la tattica del proletariato socialista, rivolse tutta la sua attenzione allo sviluppo dell'energia democratica dei contadini. Egli considerava che l'atteggiamento di Vassalle era, «oggettivamente, un tradimento di tutto il movimento operaio a favore dei prussiani» (*III, 210*); tra l'altro, proprio perché Vassalle si mostrava troppo conciliante coi grandi proprietari fondiari e col nazionalismo prussiano.

«E' vile – scriveva Engels nel 1865, in uno scambio di vedute con Marx per la preparazione di una dichiarazione comune, destinata alla stampa – in un paese prevalentemente agricolo aggredire, in nome del proletariato industriale, la sola borghesia, senza ricordare neppure con una parola il patriarcale sfruttamento a bastonate del proletariato agricolo per opera della grande nobiltà feudale» (*III, 217*).

80) Nel 1864-1870, quando l'epoca del compimento della rivoluzione democratica borghese in Germania, l'epoca della lotta delle classi sfruttatrici della Prussia e dell'Austria per compiere in un modo o nell'altro questa rivoluzione *dall'alto*, giungeva alla fine, Marx non soltanto rimproverava Vassalle di civettare con Bismarck, ma correggeva anche Liebknecht, il quale cadeva nell'«austrofila» e nella difesa del particolarismo. Egli esigeva una tattica rivoluzionaria che lottasse con uguale implacabilità contro Bismarck e contro gli austrofilo, una tattica non di sottomissione al «vincitore», al grande proprietario fondiario prussiano, ma volta alla ripresa immediata della lotta rivoluzionaria contro di esso e *sul terreno* creato dalle vittorie militari prussiane. (*Carteggio con Engels, III, 134, 136, 147, 179, 204, 210, 215, 418, 437, 440-441.*)

81) Nel famoso *Indirizzo dell'Internazionale* del 9 settembre 1870 Marx mise in guardia il proletariato francese contro un'insurrezione intempestiva; ma quando

tuttavia essa avvenne (1871) egli salutò con entusiasmo l'iniziativa rivoluzionaria delle masse «che danno l'assalto al cielo» (lettera di Marx a Kugelmann). La sconfitta dell'azione rivoluzionaria, in questa come in molte altre situazioni, era, secondo il materialismo dialettico di Marx, minor male, per l'andamento generale e per l'esito della lotta proletaria, che l'abbandono di una posizione conquistata e la resa senza lotta, perché una tale capitolazione avrebbe demoralizzato il proletariato e diminuita la sua capacità di combattere.

**82)**Apprezzando appieno l'uso dei mezzi legali di lotta durante i periodi di stasi politica e di dominio della legalità borghese, Marx nel 1877-1878, dopo la proclamazione delle leggi eccezionali [*Leggi emanate da Bismarck nel 1878 contro la socialdemocrazia tedesca. Furono abrogate nel 1890 grazie all'opposizione della classe operaia tedesca.*] contro i socialisti, condannò aspramente le «le frasi rivoluzionarie» di Most; ma non meno, se non più aspramente, condannò l'opportunismo allora temporaneamente dominante nel partito socialdemocratico ufficiale, che non mostrò subito, coraggiosamente, rigidamente, lo spirito rivoluzionario e la volontà di passare alla lotta illegale in risposta alle leggi eccezionali (*Carteggio di Marx ed Engels, IV, 397, 404, 418, 422, 424. Si vedano anche le lettere a Sorge*).

# TRE FONTI E TRE PARTI INTEGRANTI DEL MARXISMO

Publicato nella rivista Prosvestcenië (l'educazione), n.3, marzo 1913

**83)**In tutto il mondo civile la dottrina di Marx si attira la più grande ostilità e l'odio più intenso di tutta la scienza borghese (sia ufficiale che liberale), che vede nel marxismo una specie di "setta perniciosa". E non ci si può aspettare un atteggiamento diverso, poiché una scienza sociale "imparziale" non può esistere in una società fondata sulla lotta di classe. In un modo o nell'altro, tutta la scienza ufficiale e liberale difende la schiavitù del salariato, mentre il marxismo ha dichiarato una guerra implacabile a questa schiavitù. Pretendere una scienza imparziale nella società della schiavitù del salariato è una stolta ingenuità, quale sarebbe pretendere l'imparzialità da parte degli industriali nel considerare se occorre aumentare il salario degli operai diminuendo il profitto del capitale.

**84)**Ma ciò non basta. La storia della filosofia e la storia della scienza sociale dimostrano con tutta chiarezza che nel marxismo non v'è nulla che rassomigli al "settarismo" inteso come una specie di dottrina chiusa e irrigidita, sorta fuori dalla strada maestra dello sviluppo della civiltà mondiale. Al contrario, tutta la genialità di Marx sta proprio in ciò, che egli ha risolto dei problemi già posti dal pensiero d'avanguardia dell'umanità. La sua dottrina è sorta come continuazione diretta e immediata della dottrina dei più grandi rappresentanti della filosofia, dell'economia politica e del socialismo.

**85)**La dottrina di Marx è onnipotente perché è giusta. Essa è completa e armonica, e dà agli uomini una concezione integrale del mondo, che non può conciliarsi con nessuna superstizione, con nessuna reazione, con nessuna difesa dell'oppressione borghese. Il marxismo è il successore legittimo di tutto ciò che l'umanità ha creato di meglio durante il secolo XIX: la filosofia tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese.

Ci fermeremo brevemente su queste tre fonti del marxismo, che sono nello stesso tempo le sue tre parti integranti.

## I

**86)**La filosofia del marxismo è il materialismo. Nel corso di tutta la storia moderna d'Europa e soprattutto alla fine del secolo XVIII in Francia, dove si combatteva una lotta decisiva contro le vestigia medioevali d'ogni sorta, contro il feudalesimo nelle istituzioni e nelle idee, il materialismo ha dimostrato di essere l'unica filosofia coerente, conforme a tutti gli insegnamenti delle scienze naturali, ostile ai pregiudizi, alla bigotteria, ecc. I nemici della democrazia perciò hanno cercato con tutte le forze di "confutare" il materialismo, di screditarlo, di calunniarlo; essi hanno difeso diverse forme dell'idealismo filosofico, che si riduce sempre, in un modo o nell'altro, alla difesa o al sostegno della religione.

**87)**Marx ed Engels difesero nel modo più risoluto il materialismo filosofico, e spiegarono ripetutamente l'errore profondo di tutte le tendenze che si allontanano da

questa base. Le loro idee sono espone nel modo più chiaro e circostanziato nelle opere di Engels: Ludovico Feuerbach e Antidühring, che - al pari del Manifesto del partito comunista - sono libri indispensabili a ogni operaio cosciente.

**88)**Marx non si fermò al materialismo del secolo XVIII, ma spinse avanti la filosofia. Egli la arricchì delle conquiste della filosofia classica tedesca, soprattutto del sistema di Hegel che, a sua volta, aveva condotto Feuerbach al materialismo. La principale di queste conquiste è la dialettica, cioè la dottrina dello sviluppo nella sua espressione più completa, più profonda e meno unilaterale, la dottrina della relatività delle conoscenze umane, riflesso della materia in perpetuo sviluppo. Le scoperte più recenti delle scienze naturali - il radio, gli elettroni, la trasformazione degli elementi - hanno splendidamente confermato il materialismo dialettico di Marx, a dispetto delle dottrine dei filosofi borghesi e dei loro "nuovi" ritorni al vecchio e putrido idealismo.

**89)**Approfondendo e sviluppando il materialismo filosofico, Marx lo spinse fino alle ultime conseguenze e lo estese dalla conoscenza della natura alla conoscenza della società umana. Il materialismo storico di Marx fu una delle più grandi conquiste del pensiero scientifico. Al caos e all'arbitrio che regnavano fino allora nelle concezioni della storia e della politica, venne sostituita una teoria scientifica integrale e armonica, la quale mostra come da una forma di vita sociale, in seguito all'accrescimento delle forze produttive, si sviluppi un'altra forma più elevata, come, per esempio, dal feudalesimo nasca il capitalismo.

**90)**Allo stesso modo che la conoscenza dell'uomo riflette la natura, che esiste indipendentemente da lui, cioè la materia in sviluppo, così la conoscenza sociale dell'uomo (ossia le diverse concezioni e le dottrine filosofiche, ecc.) riflette il regime economico della società. Le istituzioni politiche sono una sovrastruttura che si erige sulla base economica. Noi vediamo, per esempio, come le diverse forme politiche degli Stati europei contemporanei servono a rafforzare il dominio della borghesia sul proletariato. La filosofia di Marx è il materialismo filosofico integrale, il quale ha dato all'umanità, e particolarmente alla classe operaia, un potente strumento di conoscenza.

## ***II***

**91)**Resosi conto che il regime economico costituisce la base sulla quale si erige la sovrastruttura politica, Marx rivolse la sua attenzione soprattutto allo studio di questo regime economico. L'opera principale di Marx - Il capitale - è consacrata allo studio del regime economico della società moderna, cioè capitalista.

**92)**L'economia politica classica anteriore a Marx nacque in Inghilterra, il paese capitalista più progredito. Adam Smith e David Ricardo, studiando il regime economico, gettarono le basi della teoria secondo cui il valore deriva dal lavoro. Marx continuò la loro opera, dette una rigorosa base scientifica a questa teoria e la sviluppò in modo coerente. Egli dimostrò che il valore di ogni merce è determinato dalla quantità di lavoro socialmente necessario, ovvero dal tempo di lavoro socialmente necessario alla sua produzione.

**93)**Là dove gli economisti borghesi vedevano dei rapporti tra oggetti (scambio di una merce con un'altra), Marx scoprì dei rapporti tra uomini. Lo scambio delle merci esprime il legame tra singoli produttori per il tramite del mercato. Il denaro indica che questo

legame diventa sempre più stretto, fino ad unire in un tutto indissolubile la vita economica dei produttori isolati. Il capitale indica lo sviluppo ulteriore di questo legame: la forza-lavoro dell'uomo diventa una merce.

**94)**L'operaio salariato vende la sua forza-lavoro al proprietario della terra, delle fabbriche, degli strumenti di produzione. L'operaio impiega una parte della giornata di lavoro a coprire le spese del mantenimento suo e della sua famiglia (il salario), e l'altra parte a lavorare gratuitamente, creando per il capitalista il plusvalore, fonte del profitto, fonte della ricchezza della classe dei capitalisti.

**95)**La dottrina del plusvalore è la pietra angolare della teoria economica di Marx.

Il capitale, creato dal lavoro dell'operaio, opprime l'operaio, rovinando i piccoli proprietari e creando un esercito di disoccupati. Nell'industria, la vittoria della grande produzione è evidente a prima vista; ma anche nell'agricoltura osserviamo lo stesso fenomeno: la superiorità della grande azienda agricola capitalistica aumenta, l'impiego delle macchine si estende, l'azienda contadina cade sotto le grinfie del capitale finanziario, decade e va in rovina sotto il peso della sua tecnica arretrata. Nell'agricoltura le forme della decadenza del piccolo produttore sono differenti, ma la decadenza è un fatto indiscutibile.

**96)**Il capitale, prendendo il sopravvento sulla piccola produzione, porta a un aumento della produttività del lavoro e crea una situazione di monopolio per le associazioni dei più grandi capitalisti. La produzione stessa diventa sempre più sociale: centinaia di migliaia e milioni di operai sono legati a un organismo economico sottoposto a un piano regolare, ma un pugno di capitalisti si appropria il prodotto del lavoro comune. Crescono l'anarchia della produzione, le crisi, la corsa sfrenata alla conquista dei mercati, l'incertezza dell'esistenza per la massa della popolazione.

**97)**Accrescendo la dipendenza degli operai di fronte al capitale, il regime capitalistico crea la grande forza del lavoro riunito.

**98)**Marx seguì l'evoluzione del capitalismo dai primi rudimenti dell'economia mercantile, dal semplice baratto fino alle sue forme superiori, fino alla grande produzione.

E l'esperienza di tutti i paesi capitalistici, tanto vecchi che nuovi, dimostra con evidenza a un numero di operai di anno in anno sempre più grande la giustizia di questa dottrina di Marx.

Il capitalismo ha vinto in tutto il mondo, ma questa vittoria non è che il preludio della vittoria del lavoro sul capitale.

### **III**

**99)**Quando il regime feudale fu abbattuto e la "libera" società capitalistica venne alla luce, si vide subito che questa libertà significava un nuovo sistema di oppressione e di sfruttamento dei lavoratori. Diverse dottrine socialiste incominciarono ben presto a sorgere, come riflesso di questa oppressione e protesta contro di essa. Ma il socialismo primitivo era un socialismo utopistico. Esso criticava la società capitalistica, la condannava, la malediceva; sognava di distruggerla e fantasticava di un regime migliore; cercava di persuadere i ricchi dell'immoralità dello sfruttamento.

**100)**Ma il socialismo utopistico non poteva indicare una effettiva via di uscita. Non sapeva né spiegare l'essenza della schiavitù del salariato sotto il capitalismo, né scoprire le leggi del suo sviluppo, né trovare la forza sociale capace di divenire la creatrice di una nuova società.

**101)**Intanto le rivoluzioni tempestose che, in tutta l'Europa e principalmente in Francia, accompagnarono la caduta del feudalesimo e del servaggio, dimostravano in modo sempre più evidente che la base e la forza motrice di ogni sviluppo era la lotta di classe.

**102)**Nessuna vittoria della libertà politica sulla classe dei signori feudali fu ottenuta senza incontrare una resistenza disperata. Nessun paese capitalistico si organizzò su una base più o meno libera, più o meno democratica, senza una lotta a morte tra le diverse classi della società capitalistica.

**103)**La genialità di Marx consiste nel fatto che da ciò egli seppe, per primo, trarre ed applicare coerentemente la conclusione che la storia universale insegna. Questa conclusione è la dottrina della lotta di classe.

**104)**Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli interessi di queste o quelle classi, essi in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenuie degli inganni e delle illusioni. I fautori delle riforme e dei miglioramenti saranno sempre ingannati dai difensori del passato, fino a quando non avranno compreso che ogni vecchia istituzione, per barbara e corrotta che essa sembri, si regge sulle forze di queste o quelle classi dominanti. E per spezzare la resistenza di queste classi vi è un solo mezzo: trovare nella stessa società che ci circonda, educare e organizzare per la lotta forze che possono - e che per la loro situazione sociale debbano - spazzar via il vecchio ordine e crearne uno nuovo.

**105)**Soltanto il materialismo filosofico di Marx ha indicato al proletariato la via di uscita dalla schiavitù spirituale nella quale hanno vegetato fino ad oggi tutte le classi oppresse. Soltanto la teoria economica di Marx ha chiarito la situazione reale del proletariato nel regime capitalistico.

**106)**In tutto il mondo, dall'America al Giappone, dalla Svezia all'Africa del sud, si moltiplicano le organizzazioni indipendenti del proletariato. Conducendo la propria lotta di classe, il proletariato si istruisce e si educa, si libera dai pregiudizi della società borghese, acquista una coesione sempre maggiore, impara a misurare i suoi successi, a temprare le sue forze, e si sviluppa in modo irresistibile.

## MARXISMO E REVISIONISMO

Scritto nell'aprile del 1908 e pubblicato nella raccolta "In memoria di *Karl Marx*

**107)**Un noto adagio dice che se gli assiomi della geometria urtassero gli interessi degli uomini, si sarebbe probabilmente cercato di confutarli. Quelle dottrine delle scienze storiche e naturali che colpiscono i vecchi pregiudizi della teologia hanno provocato e provocano tuttora una delle lotte più accanite. Nulla di strano quindi che la dottrina di Marx, la quale serve in modo diretto a educare e organizzare la classe d'avanguardia della società moderna, indica i compiti di questa classe e dimostra che, grazie allo sviluppo economico, la sostituzione dell'attuale ordinamento sociale con un ordine nuovo è cosa ineluttabile nulla di strano che questa dottrina abbia dovuto farsi strada lottando ad ogni passo.

**108)**Non parliamo della scienza e della filosofia borghesi, insegnate ufficialmente da professori ufficiali allo scopo di istupidire la giovane generazione delle classi possidenti e di "aizzarla" contro i nemici interni ed esterni. Questa scienza non vuol nemmeno sentir parlare del marxismo, dichiarandolo confutato e distrutto; e i giovani scienziati che fanno carriera confutando il socialismo, e le vecchie cariatidi che fanno la guardia a tutti i possibili e immaginabili comandamenti di "sistemi" vetusti, tutti con lo stesso zelo attaccano Marx. I progressi del marxismo, la diffusione e l'affermarsi delle sue idee in seno alla classe operaia, accrescono inevitabilmente la frequenza e la violenza di questi attacchi borghesi contro il marxismo. Questo però, dopo ogni "colpo di grazia" infertogli dalla scienza ufficiale, diventa più forte, più temprato, più vitale di prima.

**109)**Ma anche fra le dottrine che hanno un legame con la lotta della classe operaia e sono diffuse particolarmente fra il proletariato, il marxismo è ben lungi dall'aver rafforzato di colpo le sue posizioni. Nei primi cinquanta anni della sua esistenza (a partire dal decennio 1840-1850) il marxismo combatté contro le teorie che gli erano radicalmente ostili. Nella prima metà del decennio 1840-1850 Marx ed Engels aggiustarono i conti con i giovani hegeliani radicali che in filosofia erano idealisti. Verso la fine di questo decennio la lotta si porta nel campo delle dottrine economiche, contro il proudhonismo. Negli anni 1850-1860 questa lotta viene coronata dalla critica dei partiti e delle dottrine che si erano manifestate durante il tempestoso 1848. Dal 1860 al 1870 la lotta passa dal campo della teoria generale a un campo più direttamente vicino al movimento operaio: cacciata del bakunismo dall'Internazionale. All'inizio del decennio 1870-1880 in Germania si fa avanti per un breve periodo di tempo il proudhoniano Mülberger [(1847-1907), medico e pubblicista tedesco, nel 1872 scrisse per il Volksstaat (il giornale socialdemocratico diretto da W. Liebknecht) una serie di articoli sul problema delle abitazioni] alla fine di questo decennio, il positivista Dühring. Ma l'influenza esercitata sul proletariato tanto dall'uno che dall'altro è già insignificante. Il marxismo ha già trionfato in modo indiscusso di tutte le altre ideologie del movimento operaio.

**110)** Nell'ultimo decennio del secolo scorso questa vittoria era, nel complesso, un fatto compiuto. Persino nei paesi latini, dove le tradizioni del proudhonismo persistettero più a lungo, i partiti operai di fatto fondavano i loro programmi e la loro tattica su una base marxista. L'organizzazione internazionale del movimento operaio, ripresa sotto forma di congressi internazionali periodici, subito e quasi senza lotta si mise in tutte le questioni essenziali sul terreno del marxismo. Ma quando il marxismo ebbe soppiantato tutte le dottrine ad esso avverse e dotate di una qualche consistenza, le tendenze che trovavano un'espressione in queste dottrine si dettero a cercare altre vie. Le forme e i pretesti della lotta mutarono, ma la lotta continuò. E il secondo cinquantennio di esistenza del marxismo si iniziò (dal 1890) con la lotta di una corrente ostile al marxismo in seno al marxismo stesso.

**111)** L'ex marxista ortodosso Bernstein ha dato il nome a questa corrente, poiché ha fatto maggior rumore e formulato nel modo più completo le correzioni da apportare a Marx, la revisione del marxismo, il revisionismo. Persino in Russia, dove naturalmente il socialismo non marxista si è mantenuto più a lungo - data l'arretratezza economica del paese e la predominanza nella popolazione dei contadini soffocati dalle vestigia del servaggio - persino in Russia, esso si trasforma sotto i nostri occhi in revisionismo. Tanto nella questione agraria (programma di municipalizzazione di tutte le terre) che nelle questioni generali di programma e di tattica, i nostri socialpopulisti sostituiscono sempre più con "correzioni" a Marx i resti morenti, in decomposizione, del loro vecchio sistema, a modo suo coerente e fondamentalmente ostile al marxismo.

**112)** Il socialismo premarxista è battuto. **Esso continua la lotta non più sul suo proprio terreno, ma sul terreno generale del marxismo, come revisionismo.** Vediamo dunque qual è il contenuto ideologico del revisionismo.

**113)** **Nel campo della filosofia il revisionismo si è messo a rimorchio della "scienza" borghese professorale.** I professori "ritornano a Kant", e il revisionismo si trascina dietro i neokantiani. I professori ripetono le banalità pretesche, mille volte rimasticate, contro il materialismo filosofico, e i revisionisti, sorridendo con condiscendenza, borbottano (parola per parola secondo l'ultimo *Handbuch*) [*Manuale scolastico*] che il materialismo è stato da un pezzo "confutato". I professori considerano Hegel come un "cane morto" e predicando essi stessi l'idealismo, ma un idealismo mille volte più meschino e banale di quello hegeliano, alzano con sprezzo le spalle a proposito della dialettica, e i revisionisti si cacciano dietro a loro nel pantano dell'avvilimento filosofico della scienza, sostituendo alla dialettica "sottile" (e rivoluzionaria) la "semplice" (e pacifica) "evoluzione". I professori si guadagnano i loro stipendi adattando i loro sistemi idealistici e "critici" alla "filosofia" medioevale dominante (cioè alla teologia), e i revisionisti si schierano al loro fianco, cercando di fare della religione un "affare privato", non rispetto allo Stato moderno, ma rispetto al partito della classe d'avanguardia.

**114)** E' inutile parlare del vero significato di classe di tali "correzioni" a Marx: la cosa è evidente di per sé. Notiamo soltanto che l'unico marxista che, nella socialdemocrazia internazionale, abbia criticato le incredibili banalità spacciate dai revisionisti, mantenendosi sulle posizioni del materialismo dialettico conseguente, è stato Plekhanov. Ciò è tanto più necessario sottolineare energicamente oggi, quando



si fanno dei tentativi profondamente errati di far passare il ciarpame filosofico reazionario per critica dell'opportunismo tattico di Plekhanov.\*

**115)**Passando all'economia politica si deve notare innanzi tutto che in questo campo le "correzioni" dei revisionisti sono state molto più varie e circostanziate: si è cercato di agire sul pubblico coi "nuovi dati dello sviluppo economico". Si è preteso che la concentrazione della *produzione* e l'eliminazione della piccola produzione da parte della grande non si verificano affatto nell'agricoltura, e che nel commercio e nell'industria si verificano con estrema lentezza. **Si è preteso che le crisi si farebbero oggi più rare, meno acute e che probabilmente i cartelli e i trust offriranno al capitale la possibilità di eliminarle del tutto. Si è preteso che la "teoria del crollo" verso il quale marcia il capitalismo sarebbe una teoria inconsistente,** poiché le contraddizioni di classe tenderebbero ad attutirsi, ad attenuarsi. Si è preteso infine che non sarebbe male correggere la teoria del valore di Marx secondo gli insegnamenti di Böhm-Bawerk.

**116)**La lotta contro i revisionisti a proposito di questi problemi ha dato al pensiero teorico del socialismo internazionale un impulso tanto fecondo quanto la polemica di Engels con Dühring venti anni prima. Gli argomenti dei revisionisti sono stati esaminati, fatti e cifre alla mano. E' stato dimostrato che i revisionisti idealizzano sistematicamente la piccola produzione moderna. Il fatto della superiorità tecnica e commerciale della grande produzione sulla piccola, non soltanto nell'industria, ma anche nell'agricoltura, è dimostrato da dati inconfutabili. Ma nell'agricoltura la produzione commerciale è molto più debolmente sviluppata; e i moderni economisti e studiosi di statistica non sanno, d'abitudine, mettere in rilievo quei rami speciali (talvolta persino quelle operazioni) dell'agricoltura che attestano che l'agricoltura viene attratta sempre più nell'orbita degli *scambi* economici mondiali. La piccola produzione si mantiene sulle rovine dell'economia naturale, grazie a un peggioramento sempre più accentuato dell'alimentazione, alla carestia cronica, al prolungamento della giornata di lavoro, al peggioramento della qualità del bestiame e delle cure che gli si danno, in una parola, grazie agli stessi mezzi coi quali la produzione artigiana ha resistito alla manifattura capitalistica.

**117)**Ogni passo in avanti della scienza e della tecnica scalza inevitabilmente, inesorabilmente le basi della piccola produzione nella società capitalistica; e il compito dell'economia socialista è di analizzare questo processo in tutte le sue forme, spesso complesse e ingarbugliate, di dimostrare al piccolo produttore che gli è impossibile resistere in regime capitalista, che la situazione dell'economia contadina in regime capitalista non ha vie di uscita, che il contadino deve far proprio necessariamente il modo di vedere del proletariato. Dal punto di vista scientifico in questa questione i revisionisti peccavano per la loro superficiale generalizzazione di fatti presi isolatamente, staccandoli dall'insieme del regime capitalista; dal punto di vista politico peccavano perché inevitabilmente, lo volessero o no, chiamavano il contadino o lo spingevano a far proprie le opinioni del proprietario (cioè della borghesia), invece di spingerlo a far proprie le opinioni del proletariato rivoluzionario.

**118)**Per quel che concerne la teoria delle crisi e la teoria del crollo, per i revisionisti le cose sono andate ancor peggio. Soltanto per un brevissimo periodo di tempo e solo

persone di vista ben corta potevano pensare a rimaneggiare i principi della dottrina di Marx sotto l'influenza di alcuni anni di slancio e di prosperità industriale. La realtà ha dimostrato ben presto ai revisionisti che le crisi non avevano fatto il loro tempo: alla prosperità ha tenuto dietro la crisi. Sono cambiate le forme, l'ordine, la fisionomia delle singole crisi, ma le crisi continuano a essere parte integrante del regime capitalista. I cartelli e i trust mentre hanno concentrato la produzione ne hanno aggravato nello stesso tempo, agli occhi di tutti, l'anarchia, hanno aumentato l'incertezza del domani per il proletariato e l'oppressione del capitale, inasprendo così in modo inaudito le contraddizioni di classe. Che il capitalismo vada verso il crollo - tanto nel senso delle singole crisi economiche e politiche, quanto della catastrofe completa di tutto il regime capitalista - lo hanno dimostrato in modo particolarmente evidente e in proporzioni particolarmente vaste i giganteschi trust contemporanei. La recente crisi finanziaria in America, la estensione terribile della disoccupazione in Europa, senza parlare poi della crisi industriale imminente, annunciata da sintomi numerosi - tutto questo ha fatto sí che le recenti "teorie" dei revisionisti sono state dimenticate da tutti e, a quanto pare, da molti revisionisti stessi. Occorre soltanto non dimenticare gli insegnamenti che la classe operaia ha ricevuto da questa instabilità da intellettuali.

**119)** Riguardo alla teoria del valore è sufficiente dire che, all'infuori delle allusioni e dei conati molto confusi alla Böhm-Bawerk i revisionisti non hanno dato qui assolutamente nulla e perciò non hanno lasciato traccia alcuna nello sviluppo del pensiero scientifico.

**120)** Nel campo della politica il revisionismo ha tentato di rivedere di fatto il principio fondamentale del marxismo, e cioè la dottrina della lotta di classe. **La libertà politica, la democrazia, il suffragio universale distruggono le basi della lotta di classe** - ci si è detto - e smentiscono il vecchio principio del *Manifesto comunista*: gli operai non hanno patria. **In regime democratico poiché è la "volontà" della maggioranza che regna, non sarebbe più possibile vedere nello Stato un organo di dominio di classe né sottrarsi ad alleanze con la borghesia progressiva socialriformatrice contro i reazionari.**

**121)** E' fuori discussione che queste obiezioni dei revisionisti formavano un sistema abbastanza armonico, il sistema delle concezioni liberali borghesi da tempo conosciute. I liberali hanno sempre affermato che il parlamentarismo borghese distrugge le classi e la divisione in classi, dal momento che il diritto di voto, il diritto di partecipare agli affari dello Stato appartengono a tutti i cittadini senza distinzione.

**122)** Tutta la storia dell'Europa nella seconda metà del secolo XIX, tutta la storia della rivoluzione russa all'inizio del secolo XX dimostrano all'evidenza quanto sono assurde queste concezioni. Con la libertà del capitalismo "democratico" la differenziazione economica non si attenua, ma si accentua e si aggrava. Il parlamentarismo non elimina, ma mette a nudo l'essenza delle repubbliche borghesi più democratiche come organi di oppressione di classe. Aiutando a illuminare e a organizzare masse popolari infinitamente più grandi di quelle che partecipavano prima attivamente agli avvenimenti politici, il parlamentarismo non prepara in questo modo l'eliminazione delle crisi e delle rivoluzioni politiche, ma il massimo di acutezza della guerra civile durante queste rivoluzioni.

**123)** Gli avvenimenti di Parigi nella primavera del 1871 e quelli della Russia nell'inverno del 1905 hanno dimostrato chiaro come la luce del sole che è inevitabile si giunga a una tale acutezza. La borghesia francese per soffocare il movimento proletario non esitò un istante a mettersi d'accordo col nemico nazionale e coll'esercito straniero, che aveva saccheggiato la patria.

**124)** Chi non comprende l'inevitabile dialettica interna del parlamentarismo e della democrazia borghese, che porta a risolvere i conflitti ricorrendo a forme sempre più aspre di violenza di massa, non saprà mai condurre nemmeno sul terreno del parlamentarismo una propaganda e un'agitazione che siano conformi ai principi e preparino veramente le masse operaie a partecipare vittoriosamente a questi "conflitti". L'esperienza delle alleanze, degli accordi e dei blocchi col liberalismo socialriformista in occidente e col riformismo liberale (cadetti) nella rivoluzione russa ha dimostrato in modo convincente che questi accordi non fanno che annebbiare la coscienza delle masse, non accentuano ma attenuano l'importanza effettiva della loro lotta, legando i combattenti agli elementi più inetti alla lotta, più instabili e inclini al tradimento. Il millerandismo francese, che è l'esperienza più notevole di applicazione della tattica politica revisionista su grande scala, su una scala veramente nazionale, ha dato del revisionismo un giudizio pratico che il proletariato di tutto il mondo non dimenticherà mai.

**125)** Il complemento naturale delle tendenze economiche e politiche del revisionismo è stato il suo atteggiamento verso l'obiettivo finale del movimento socialista. **"Il fine non è nulla, il movimento è tutto"**, queste parole alate di Bernstein esprimono meglio di lunghe dissertazioni l'essenza del revisionismo. Determinare la propria condotta caso per caso: adattarsi agli avvenimenti del giorno, alle svolte provocate da piccoli fatti politici; dimenticare gli interessi vitali del proletariato e i tratti fondamentali di tutto il regime capitalista, di tutta l'evoluzione del capitalismo; sacrificare questi interessi vitali a un vantaggio reale o supposto del momento, tale è la politica revisionista. Dall'essenza stessa di questa politica risulta chiaramente che essa può assumere forme infinitamente varie e che ogni problema più o meno "nuovo", ogni svolta più o meno inattesa e impreveduta - anche se mutano il corso essenziale degli avvenimenti in una misura infima per un brevissimo periodo di tempo - devono portare inevitabilmente all'una o all'altra varietà di revisionismo.

**126)** Ciò che rende inevitabile il revisionismo sono le sue radici di classe nella società moderna. Il revisionismo è fenomeno internazionale. Per ogni socialista più o meno accorto e pensante non può esistere il minimo dubbio che i rapporti fra gli ortodossi e i seguaci di Bernstein in Germania, fra i seguaci di Guesde e di Jaurès (ora, in particolar modo, i seguaci di Brousse) in Francia, fra la Federazione socialdemocratica e il Partito operaio indipendente in Inghilterra, fra de Brouckère e Vandervelde nel Belgio, fra integralisti e riformisti in Italia, fra bolscevichi e menscevichi in Russia, sono, dappertutto, nella loro essenza, omogenei, malgrado l'enorme differenza delle condizioni nazionali e della situazione storica di questi paesi nel momento presente. La "differenziazione" in seno al socialismo internazionale contemporaneo si produce di fatto già ora secondo una linea *unica* nei diversi paesi del mondo, attestando con ciò l'immenso progresso compiuto in confronto a 30-40 anni fa, quando nei differenti paesi lottavano fra di loro in seno al socialismo

internazionale unico tendenze eterogenee. E quel "**revisionismo di sinistra**" che è apparso ora nei paesi latini sotto forma di "sindacalismo rivoluzionario" si adatta esso pure al marxismo "correggendolo". Labriola in Italia, Lagardelle in Francia fanno appello ad ogni passo a un Marx ben compreso contro un Marx mal compreso.

**127)** Non possiamo qui soffermarci ad analizzare il contenuto ideologico di *questo* revisionismo, che è ancora ben lontano dall'essersi così sviluppato come il revisionismo opportunistico, non è diventato internazionale e non ha sostenuto praticamente nessuna battaglia importante col partito socialista in nessun paese. Ci limiteremo perciò al "**revisionismo di destra**" che abbiamo descritto più sopra.

**128)** Che cosa rende inevitabile il revisionismo nella società capitalista? Perché il revisionismo è più profondo delle particolarità nazionali e dei gradi di sviluppo del capitalismo? Perché in ogni paese capitalista esistono sempre, accanto al proletariato, larghi strati di piccola borghesia, di piccoli proprietari. Il capitalismo è nato e nasce continuamente dalla piccola produzione. Nuovi numerosi "strati medi" vengono inevitabilmente creati dal capitalismo (appendici della fabbrica, lavoro a domicilio, piccoli laboratori che sorgono in tutto il paese per sovvenire alla necessità della grande industria, come quella delle biciclette e dell'automobile, per esempio). Questi nuovi piccoli produttori sono essi pure in modo inevitabile respinti nuovamente nelle file del proletariato. E' del tutto naturale quindi che le concezioni piccolo-borghesi penetrino nuovamente nelle file dei grandi partiti operai. E' del tutto naturale che debba essere così e sarà così sempre, sino allo sviluppo della rivoluzione proletaria, perché sarebbe un grave errore pensare che per compiere questa rivoluzione sia necessaria la proletarizzazione "completa" della maggioranza della popolazione. Ciò che noi sperimentiamo ora spesso soltanto nel campo ideologico: le discussioni contro le correzioni teoriche di Marx; ciò che ora non si manifesta nella pratica che a proposito di certi problemi particolari del movimento operaio: le divergenze tattiche coi revisionisti e le scissioni che si producono su questo terreno tutto ciò la classe operaia dovrà inevitabilmente subirlo ancora in proporzioni incomparabilmente più grandi quando la rivoluzione proletaria avrà acuitizzato tutti i problemi controversi, avrà concentrato tutte le divergenze sui punti che hanno l'importanza più diretta per determinare la condotta delle masse e ci avrà imposto, nel fuoco del combattimento, di discernere i nemici dagli amici e di respingere i cattivi alleati per infliggere al nemico colpi decisivi.

**129)** La lotta ideologica del marxismo rivoluzionario contro il revisionismo alla fine del secolo XIX non è che il preludio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato, che avanza verso la completa vittoria della sua causa, nonostante tutti i tentennamenti e le debolezze degli elementi piccolo-borghesi.

\*Si vedano i Saggi di filosofia marxista di Bogdanov, Bazarov ed altri. Non è qui il luogo di analizzare questo libro, e debbo limitarmi per ora a dichiarare che in un futuro prossimo dimostrerò in una serie di articoli o in un opuscolo speciale che tutto ciò che è detto nel testo sui revisionisti neokantiani è valevole, di fatto, anche per questi "nuovi" revisionisti neohumiani e neoberkeleyani.

# I DESTINI STORICI DELLA DOTTRINA DI KARL MARX

Publicato nella Pravda, n.50, il 14 marzo 1913

**130)** Il punto essenziale della dottrina di Karl Marx è l'interpretazione della funzione storica mondiale del proletariato come creatore della società socialista. Ha il corso degli avvenimenti nel mondo intero confermato questa dottrina, dopo che essa venne enunciata da Marx?

**131)** Marx la formulò per la prima volta nel 1844. Il Manifesto comunista di Marx ed Engels, pubblicato nel 1848, ne dà già un'esposizione completa e sistematica, rimasta, fino ad oggi, la migliore. Da allora, la storia universale si divide manifestamente in tre periodi principali:

- 1) dalla rivoluzione del 1848 alla Comune di Parigi (1871);
- 2) dalla Comune di Parigi alla rivoluzione russa (1905);
- 3) dalla rivoluzione russa ai nostri giorni.

Diamo uno sguardo ai destini della dottrina di Marx in ciascuno di questi tre periodi.

## I

**132)** All'inizio del primo periodo, la dottrina di Marx non predomina affatto. Essa non rappresenta che una delle frazioni o correnti straordinariamente numerose del socialismo. Predominano invece quelle forme di socialismo che, in sostanza, sono apparentate al nostro populismo: incomprendimento della base materialistica del movimento storico, incapacità di discernere la funzione e l'importanza di ciascuna delle classi della società capitalistica, dissimulazione della natura borghese delle riforme democratiche con frasi pseudosocialiste sul "popolo", la "giustizia", il "diritto", ecc.

**133)** La rivoluzione del 1848 assesta un colpo mortale a tutte queste forme rumorose, variopinte, chiosose del socialismo premarxista. In tutti i paesi, la rivoluzione ci mostra le diverse classi della società all'opera. Il massacro degli operai parigini consumato dalla borghesia repubblicana, nelle giornate del giugno 1848, attesta in modo definitivo la natura socialista del solo proletariato. La borghesia liberale teme l'indipendenza di questa stessa classe cento volte più di qualsiasi reazione. I contadini si accontentano dell'abolizione delle vestigia feudali e si schierano a fianco dell'ordine, di rado esitando tra la democrazia operaia e il liberalismo borghese. Tutte le dottrine che parlano di un socialismo non classista, di una politica non classista, dimostrano di essere frottole vane.

**134)** La Comune di Parigi (1871) porta a compimento questo sviluppo delle trasformazioni borghesi; la repubblica, cioè la forma di organizzazione statale nella quale i rapporti di classe si manifestano nel modo meno velato, deve il suo consolidamento soltanto all'eroismo del proletariato.

**135)**In tutti gli altri paesi di Europa, uno sviluppo più confuso e meno completo conduce alla stessa società borghese. Alla fine del primo periodo (1848-1871), periodo di burrasche e di rivoluzioni, il socialismo premarxista muore. Nascono i partiti proletari indipendenti: la I Internazionale (1864-1872) e la socialdemocrazia tedesca.

## **II**

**136)**Il secondo periodo (1872-1904) si distingue dal primo per il suo carattere "pacifico", per l'assenza di rivoluzioni. L'occidente ha terminato le rivoluzioni borghesi. L'oriente non è ancora maturo per esse.

**137)**L'occidente entra nella fase della preparazione "pacifica" dell'epoca delle trasformazioni future. Dappertutto si formano dei partiti socialisti, proletari per la loro base, che imparano a servirsi del parlamentarismo borghese, a creare la loro stampa quotidiana, le loro istituzioni di educazione, i loro sindacati, le loro cooperative. La dottrina di Marx riporta una completa vittoria e si diffonde in estensione. Lentamente, ma inflessibilmente, continua il processo di selezione e di raggruppamento delle forze del proletariato, di preparazione alle battaglie future.

**138)**La dialettica della storia è tale, che la vittoria del marxismo teorico costringe i suoi nemici a travestirsi da marxisti. Il liberalismo interiormente putrefatto, tenta di rivivere nella veste dell'opportunismo socialista. Esso interpreta il periodo della preparazione delle forze per le grandi battaglie come una rinuncia a queste battaglie. Esso intende il miglioramento delle condizioni della lotta degli schiavi contro la schiavitù del salario nel senso di una vendita per qualche quattrino, da parte degli schiavi, dei loro diritti alla libertà. Esso predica vilmente la "pace sociale" (ossia la pace con lo schiavismo), la rinuncia alla lotta di classe, e così via. L'opportunismo trova moltissimi fautori tra i vari deputati socialisti al parlamento, i vari funzionari del movimento operaio e gli intellettuali "simpatizzanti".

## **III**

**139)**Gli opportunisti non erano ancora riusciti a glorificare la "pace sociale" e l'assenza di necessità di burrasche nella "democrazia" che una nuova fonte delle più grandi tempeste mondiali si apriva in Asia. La rivoluzione russa era seguita dalle rivoluzioni turca, persiana e cinese. Oggi noi attraversiamo precisamente l'epoca di queste tempeste e della loro "ripercussione" in Europa. Qualunque sia la sorte della grande repubblica cinese, contro la quale oggi aguzzano i denti le diverse iene "civili", nessuna forza al mondo riuscirà a ristabilire il vecchio servaggio in Asia, né spazzerà dalla faccia della terra il democratismo eroico delle masse popolari dei paesi asiatici e semiasiatichi.

**140)**Taluni, che non tenevano nel dovuto conto le condizioni di preparazione e di sviluppo della lotta delle masse, sono caduti nella disperazione e nell'anarchismo, vedendo lungamente differita la lotta decisiva contro il capitalismo in Europa. Noi vediamo oggi come questa disperazione anarchica sia miope e pusillanime.

**141)**Non disperazione, ma coraggio bisogna attingere dal fatto che 800 milioni di asiatici sono trascinati nella lotta per gli stessi ideali europei.

**142)**Le rivoluzioni dell'Asia ci hanno mostrato la stessa mancanza di carattere e la stessa viltà del liberalismo, la stessa straordinaria importanza dell'indipendenza delle masse democratiche, la stessa demarcazione netta tra il proletariato e qualsiasi borghesia. Dopo l'esperienza dell'Europa e dell'Asia, chi parla di una politica non classista e di un socialismo non classista merita semplicemente di essere esposto in una gabbia insieme a un canguro australiano.

**143)**Dopo l'Asia si è messa in movimento l'Europa, ma non alla maniera asiatica. Il periodo "pacifico" del 1872-1904 appartiene a un passato scomparso per sempre. Il carovita e il giogo dei trust provocano un inasprimento inaudito della lotta economica, che scuote perfino gli operai inglesi, i più corrotti dal liberalismo. Una crisi politica matura sotto i nostri occhi nella stessa Germania, nella "cittadella" della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. Gli armamenti folli e la politica dell'imperialismo danno all'Europa moderna una "pace sociale" che assomiglia piuttosto a un barile di dinamite. E la decomposizione di tutti i partiti borghesi e la maturazione del proletariato proseguono intanto ininterrottamente.

**144)**Ciascuno dei tre grandi periodi della storia universale posteriori all'apparizione del marxismo ha portato al marxismo nuove conferme e nuovi trionfi. Ma il prossimo periodo storico appporterà al marxismo, dottrina del proletariato, un trionfo ancora più grande.

## IL CARTEGGIO MARX-ENGELS

Publicato sul Za Pravdu, n.20, 8 novembre 1913

**145)**L'edizione da molto tempo promessa del carteggio fra i celebri fondatori del socialismo scientifico è finalmente venuta alla luce. Engels ne aveva affidata la pubblicazione a Bebel ed a Bernstein, e Bebel, poco prima di morire, aveva portato a termine la sua parte di lavoro di redazione.

Il carteggio Marx-Engels, pubblicato alcune settimane or sono a Stoccarda da Dietz, comprende quattro grossi volumi. Essi contengono in tutto 1.386 lettere di Marx e di Engels, e abbracciano un lungo intervallo di tempo che va dal 1844 al 1883.

**146)**Il lavoro di redazione, ossia la compilazione delle prefazioni al carteggio per i diversi periodi, è stato compiuto da Ed. Bernstein. Come c'era da aspettarsi, questo lavoro non è soddisfacente né dal punto di vista tecnico, né da quello ideologico. Bernstein non avrebbe dovuto incaricarsi, dopo la sua "evoluzione" tristemente famosa verso le concezioni opportuniste estreme, di redigere delle lettere permeate profondamente di spirito rivoluzionario. Le prefazioni di Bernstein sono in parte prive di contenuto, in parte addirittura false: come quando, in luogo della caratterizzazione precisa, chiara e diretta degli errori opportunistici di Lassalle e di Schweitzer denunciati da Marx e da Engels, s'incontrano delle frasi eclettiche e degli attacchi di questo genere: "Marx ed Engels non sempre ebbero ragione contro Lassalle" (*Vol.III, p.XVIII*), oppure: essi sarebbero stati "più vicini", nella tattica, a Schweitzer che a Liebknecht (*Vol.IV, p.X*). Questi attacchi non servono che a mascherare ed imbellettare l'opportunismo. Purtroppo, l'atteggiamento eclettico nei riguardi della lotta ideologica condotta da Marx contro molti dei suoi avversari, si diffonde sempre più fra la socialdemocrazia tedesca moderna.

**147)**Dal punto di vista tecnico, l'indice, unico per tutto i quattro volumi, è compilato in modo insoddisfacente (per esempio, sono omessi i nomi di Kautsky e di Stirling); le note alle diverse lettere sono troppo scarse e si smarriscono nella prefazione del redattore invece di essere poste in calce alle lettere corrispondenti, come ha fatto Sorge, ecc.

**148)**Il prezzo della pubblicazione è eccessivamente alto: circa 20 rubli per i quattro volumi! Non v'è dubbio che si poteva e si doveva pubblicare il carteggio completo in un'edizione meno lussuosa, ad un prezzo più accessibile, ed inoltre si potevano e si dovevano pubblicare, per una larga diffusione tra gli operai, i passi più importanti dal punto di vista dei princìpi.

**149)**Tutti questi difetti editoriali rendono certo più difficile lo studio del carteggio. E' un peccato, poiché il suo valore scientifico e politico è immenso. Non soltanto Marx ed Engels appaiono qui davanti al lettore con un rilievo particolare in tutta la loro grandezza, ma il ricchissimo contenuto teorico del marxismo si svolge qui con sorprendente evidenza, poiché Marx ed Engels ritornano spesso nelle lettere sugli aspetti più diversi della loro dottrina, sottolineando e spiegando -a volte discutendo



insieme , e convincendosi l'un l'altro- quanto c'è di nuovo (rispetto alle concezioni anteriori), di più importante, di più difficile.

**150)** Davanti al lettore si svolge con una vivacità sorprendente la storia del movimento operaio di tutto il mondo, nei suoi momenti più importanti e nei punti più essenziali. Ancor più preziosa è la storia della *politica* della classe operaia. Per le ragioni più varie, nei diversi paesi del mondo antico e del mondo nuovo, nei diversi momenti storici, Marx ed Engels esaminano quel che è più importante dal punto di vista dei principi *nell'impostazione* delle questioni relative ai compiti *politici* della classe operaia. E l'epoca abbracciata dal carteggio è appunto l'epoca della separazione della classe operaia dalla democrazia borghese, l'epoca in cui sorse il movimento operaio indipendente, l'epoca in cui si fissarono le basi della tattica e della politica proletarie. Quanto più spesso nei nostri tempi ci avviene di osservare come il movimento operaio dei diversi paesi soffra di opportunismo per la stasi e la putrefazione della borghesia, perché l'attenzione dei capi operai è assorbita da piccoli problemi del giorno, ecc.– tanto più diventa prezioso il ricchissimo materiale del carteggio, che palesa una profondissima comprensione dei fini rinnovatori *fondamentali* del proletariato, e determina in modo straordinariamente flessibile i correlativi compiti della tattica dal punto di vista di questi fini rivoluzionari, e senza fare la minima concessione all'opportunismo od alla frase rivoluzionaria.

**151)** Se ci proviamo a definire con una sola parola, per così dire, il perno di tutto il carteggio, il punto centrale verso il quale converge tutta la rete delle idee espresse e discusse, questa parola sarà: *dialettica*. L'applicazione della dialettica materialistica alla rielaborazione di tutta l'economia politica, fin dalle sue basi –alla storia, alle scienze naturali, alla filosofia, alla politica e alla tattica della classe operaia- ecco che cosa interessa più di tutto Marx ed Engels, ecco in che cosa essi apportano quanto c'è di più essenziale e di più nuovo, ecco in che cosa consiste il loro geniale passo in avanti nella storia del pensiero rivoluzionario.

Nell'esposizione che segue ci proponiamo di dare, dopo un compendio generale del carteggio, un sunto delle più interessanti osservazioni e considerazioni di Marx ed Engels, non pretendendo affatto di dare un riassunto di tutto il contenuto delle lettere.

### ***Compendio generale***

**152)** Il carteggio inizia con le lettere del 1844, inviate da Engels, allora ventiquattrenne, a Marx. La situazione di allora in Germania si delinea qui con estrema chiarezza. La prima lettera porta la data della fine del settembre 1844 ed è stata spedita da Barmen, dove viveva la famiglia di Engels e dove egli nacque. Engels non ha ancora compiuto 24 anni. Egli si annoia nell'ambiente familiare e aspira ad andarsene. Il padre, un industriale, uomo dispotico e bigotto, è indignato di vedere suo figlio correre alle riunioni politiche e professare convinzioni comuniste. “Se non fosse per mia madre che amo molto –scrive Engels- non potrei resistere neanche quei pochi giorni che rimangono prima della mia partenza...Non puoi credere –si lamenta con Marx- che meschini riguardi e che superstiziosi timori mi si oppongono”

**153)** Mentre è a Barmen, dove è trattenuto ancora qualche tempo da una faccenda amorosa, Engels cede al padre e per un paio di settimane va a lavorare nell'ufficio della fabbrica di suo padre.

*“Il commercio è troppo infame, Barmen è troppo infame, la perdita di tempo è troppo infame, e soprattutto è infame restare non solo borghese, ma addirittura un industriale, un borghese in posizione di lotta attiva contro il proletariato”*

Mi consolo, continua Engels, lavorando al mio libro sulla situazione della classe operaia (questo libro è uscito, come è noto, nel 1845, ed è una delle migliori opere della letteratura socialista mondiale).

*“E si può anche magari, essendo comunista, avere la posizione esteriore del borghese e del porco mercante, purché non si scriva; ma a fare propaganda comunista in grande e contemporaneamente praticare il commercio e l'industria non vada. Basta, a Pasqua me ne vado via di qua. Inoltre questa vita da rammollito in una famiglia completamente radical-cristiano-prussiana non va più, alla lunga potrei diventare un filisteo tedesco e introdurre lo spirito filisteo nel comunismo.”*

**154)** Così scriveva il giovane Engels. Dopo la rivoluzione del 1848 le circostanze lo costrinsero a ritornare nell'ufficio del padre e a diventare per lunghi anni “bestia da soma del commercio”; egli però seppe resistere, crearsi un ambiente non prussiano e cristiano, ma ben diverso: un vero ambiente da compagni; egli seppe diventare per tutta la vita il nemico implacabile dell' “introduzione dello spirito filisteo nel comunismo”.

**155)** La vita sociale nella provincia tedesca del 1844 rassomiglia alla vita russa del principio del XX secolo, prima della rivoluzione del 1905. tutto aspira alla politica, tutto ferve d'indignazione e d'opposizione contro il governo; i pastori lanciano fulmini contro la gioventù ch'è diventata atea; nelle famiglie borghesi i giovani fanno scenate ai genitori per “i modi aristocratici di trattare la servitù o gli operai”.

**156)** Lo spirito generale di opposizione si manifesta nel dichiararsi tutti comunisti. “A Barmen, il commissario di polizia è comunista”, scrive Engels a Marx. Sono stato a Colonia, a Dusseldorf, a Elberfeld: dovunque ad ogni passo t'imbatti in comunisti!

*“Un comunista molto acceso, caricaturista e autore in erba di quadri storici, di nome Seel, verrà fra due mesi a Parigi, lo indirizzerò a voi; è un tipo che vi piacerà per la sua natura entusiastica, la sua pittura e il suo amore per la musica, e lo si può benissimo adoperare come caricaturista.*

*Qui a Elberfeld accadono cose stupende. Ieri [scritto il 22 febbraio 1845] nella più grande sala del maggiore albergo della città abbiamo tenuto la nostra terza assemblea comunista. La prima con quaranta persone; la seconda con 130, la terza con almeno 200. Tutta Elberfeld e tutta Barmen, dall'aristocrazia del danaro fino ai piccoli bottegai, con la sola eccezione del proletariato, vi erano rappresentate.”*

Così scrive testualmente Engels. In Germania allora tutti erano comunisti, meno il proletariato. Il comunismo era la forma che esprimeva lo stato d'animo di opposizione di tutti, e soprattutto della borghesia. *“Il popolo più stupido, più indolente, più filisteo, che non si è mai interessato di nulla al mondo, comincia ad entusiasinarsi addirittura per il comunismo”*. I principali predicatori del comunismo erano allora gente della specie dei nostri populistici, “socialisti rivoluzionari”,

“socialisti popolari”. ecc., ossia, in sostanza, dei borghesi ben intenzionati, più o meno arrabbiati contro il governo.

**157)**E in questo ambiente, in mezzo a una quantità infinita di tendenze e di gruppi cosiddetti socialisti, Engels seppe aprirsi il cammino verso il socialismo proletario, senza temere la rottura con una massa di buona gente, focosi rivoluzionari, ma cattivi comunisti.

**158)**1846. Engels è a Parigi. A Parigi fervevano in quell'epoca la politica e le discussioni sulle differenti teorie socialiste. Engels studia con avidità il socialismo, fa la conoscenza personale di Cabet, Louis Blanc ed altri socialisti eminenti, frequenta redazioni e circoli.

**159)**La sua attenzione è attirata principalmente dalla più seria e più diffusa dottrina socialista di quel tempo: il proudhonismo. Ancor prima della pubblicazione della *“filosofia della miseria”* (ottobre 1846; Marx rispose ad essa con la sua celebre *“Miseria della filosofia”*, che vide la luce nel 1847), Engels critica con causticità implacabile e con profondità meravigliosa le idee fondamentali di Proudhon, esaltate allora particolarmente dal socialista tedesco Grun. La conoscenza perfetta dell'inglese (che Marx ha assimilato molto più tardi) e della letteratura inglese permette subito ad Engels (lettera del 16 settembre 1846) di additare gli esempi del fallimento in Inghilterra delle famigerate “borse del lavoro” di Proudhon. Proudhon *disonora* il socialismo, dice Engels indignato; secondo Proudhon gli operai devono *riscattare* il capitale!

**160)**Engels, ventiseienne, annienta letteralmente il “vero socialismo”; questa espressione noi la troviamo nella sua lettera del 23 ottobre 1846, molto prima del *“Manifesto del partito comunista”*; inoltre cita Grun come rappresentante principale di quella teoria. Dottrina *“antiproletaria, filisteismo piccolo-borghese”*, *“frasi vuote”*, ogni sorta di tendenze *“generalmente umanitarie”*, la *“paura superstiziosa di u comunismo grossolano”* (Ioffel-Kommunismus; letteralmente: *“comunismo del cucchiaio”*, ossia comunismo della pancia), *“piani pacifici per rendere felice”* l'umanità: ecco quali sono i giudizi di Engels che si riferiscono a *tutti* gli aspetti del socialismo premarxista.

**161)***“Si discusse per tre sere sul progetto di associazione di Proudhon -scrive Engels- Dapprincipio avevo contro di me quasi tutta la cricca...La cosa principale...era di dimostrare la necessità di una rivoluzione violenta...”*(23 ottobre 1846). *Infine la rabbia mi prese ed ho spinto i miei avversari fino al punto di costringerli a pronunciarsi apertamente contro il comunismo. Io esigevo che si decidesse con un voto la questione: siamo comunisti o no? Massima indignazione fra i seguaci di Grun. Essi si erano riuniti, dicevano, “per il bene dell'umanità”...Si sarebbe dovuto prima dir loro che cosa fosse realmente il comunismo...Io ne diedi una definizione semplicissima, e che inoltre non conteneva niente che potesse dar luogo a digressioni...Definii quindi, scrive Engels, le aspirazioni dei comunisti nel modo seguente: 1)Far prevalere gli interessi dei proletari contro quelli dei borghesi; 2)Raggiungere questa meta per mezzo della soppressione provata della proprietà privata e della sua sostituzione con la comunità dei beni; 3)Non riconoscere altro mezzo per realizzare questi scopi, all'infuori della rivoluzione democratica e violenta* (scritto un anno e mezzo prima della rivoluzione del 1848).

**162)** Alla fine della discussione l'assemblea approvò, con 13 voti contro 2 dei seguaci di Grun, la definizione di Engels. Queste riunioni erano frequentate da una ventina di stipettai. così a Parigi, 67 anni or sono, furono poste le fondamenta del Partito operaio socialdemocratico della Germania.

**163)** Un anno dopo, nella sua lettera del 23 novembre 1847, Engels comunicava a Marx di avere abbozzato un "*Manifesto del partito comunista*", pronunciandosi fra l'altro contro la forma di catechismo che prima si era proposto di dargli. "*Comincio: che cos'è il comunismo? -scrive Engels- E subito dopo il proletariato: storia del suo sorgere, differenza dagli operai del passato, sviluppo dell'antagonismo tra proletariato e borghesia, crisi, conclusioni*". "*e finalmente la politica di partito dei comunisti...*"

Questa storica lettera di Engels sul primo abbozzo dell'opera che ha fatto il giro di tutto il mondo –opera che è giusta finora in tutto quanto v'è di sostanziale ed è viva ed attuale come se fosse stata scritta ieri- dimostra con evidenza che i nomi di Marx e di Engels vengono a ragione messi accanto come i nomi dei fondatori del socialismo moderno. **[Qui l'articolo è interrotto.]**

## Alcune particolarità dello sviluppo storico del marxismo

Publicato nella Zvezda, n.2, 23 dicembre 1910

**164)**La nostra dottrina, diceva Engels, parlando di se stesso e del suo celebre amico, non è un dogma, ma una guida per l'azione. Questa classica formula sottolinea con forza e concisione meravigliose quell'aspetto del marxismo che ad ogni istante viene perso di vista. E perdendolo di vista, noi facciamo del marxismo una cosa unilaterale, deforme e morta; lo svuotiamo della sua essenza, scalziamo le sue basi teoriche fondamentali: la dialettica, la dottrina dell'evoluzione storica multiforme e piena di contraddizioni; indeboliamo il suo legame con i precisi compiti pratici dell'epoca, che possono cambiare ad ogni nuova svolta della storia.

**165)**E proprio nei nostri tempi, fra coloro che si interessano delle sorti del marxismo in Russia, s'incontrano spesso persone che perdono di vista appunto questo aspetto del marxismo. Pertanto tutti si rendono conto che in questi ultimi anni in Russia si sono avute delle svolte repentine, che hanno modificato con una rapidità sorprendente e in modo eccezionalmente brusco la situazione, la situazione sociale e politica che determina in modo diretto e immediato le condizioni dell'azione e, per conseguenza, i compiti di questa azione. Non parlo naturalmente dei compiti generali ed essenziali che non cambiano con le svolte della storia se non si modificano i rapporti fondamentali tra le classi. E' assolutamente chiaro che questo orientamento generale dell'evoluzione economica (e non soltanto economica) della Russia, così come i rapporti fondamentali tra le differenti classi della società russa, non si è modificato, per esempio, nel corso di questi ultimi sei anni.

**166)**Ma durante questo periodo i compiti dell'azione diretta e immediata si sono radicalmente modificati, così come si è modificata la situazione sociale e politica concreta; e per conseguenza anche nel marxismo, che è una dottrina vivente, non potevano non essere messi in primo piano or l'uno or l'altro aspetto.

**167)**Per spiegare meglio questa idea, analizziamo quali sono i cambiamenti avvenuti nella situazione sociale e politica concreta in questi ultimi sei anni. Vi distingueremo nettamente due trienni: uno termina approssimativamente nell'estate del 1907, l'altro nell'estate del 1910. il primo triennio è caratterizzato, dal punto di vista puramente teorico, da rapide trasformazioni nei tratti principali del regime politico della Russia, trasformazioni che si operavano inoltre in modo molto irregolare, l'ampiezza delle oscillazioni essendo molto forte nei due sensi. La base sociale ed economica di questi cambiamenti della "*sovrastruttura*" è stata un'azione di massa aperta e imponente di *tutte* le classi della società russa, nei campi *più diversi* (nella Duma, fuori della Duma, nella stampa, nei sindacati, nelle riunioni, ecc.), quale raramente si osserva nella storia.

**168)**Al contrario, il secondo triennio è caratterizzato –ripetiamo che noi ci limitiamo questa volta a trattare la questione dal punto di vista puramente teorico e "*sociologico*"- da una evoluzione così lenta che quasi equivale alla stasi. Nessun

cambiamento più o meno sensibile nel regime statale. Nessuna o quasi nessuna azione aperta e varia delle *classi* sulla maggior parte delle “*arene*” ove queste azioni si svolgevano nel periodo precedente.

**169)**L’analogia tra questi due periodi va ricercata nel fatto che l’evoluzione della Russia rimaneva, sia nell’uno che nell’altro, la stessa evoluzione capitalistica. La contraddizione fra questa evoluzione economica e l’esistenza di tutto un insieme di istituzioni feudali, medievali, non fu soppressa; essa pure rimase la stessa e, invece di attenuarsi, piuttosto si accentuò, grazie a una certa infiltrazione di elementi parzialmente borghesi in queste o quelle istituzioni.

**170)**La differenza fra i due periodi va ricercata nel fatto che durante il primo periodo sul proscenio dell’azione storica si presentò il problema: a quale risultato porterebbero le trasformazioni rapide ed ineguali menzionate più sopra? La natura di queste trasformazioni non poteva non essere borghese, dato il carattere capitalistico dell’evoluzione della Russia.

**171)**Ma vi è borghesia e borghesia. La media e la grande borghesia, che si attenevano a un liberismo più o meno moderato, avevano paura, per la stessa loro posizione sociale, delle trasformazioni brusche e cercavano di mantenere in vita considerevoli residui delle vecchie istituzioni, tanto nel regime agrario quanto nella “sovrastuttura” politica.

**172)**La piccola borghesia rurale, frammischiata ai contadini che vivono del “*lavoro delle loro braccia*”, non poteva non aspirare a trasformazioni borghesi di un altro genere, che lasciano molto meno posto alle sopravvivenze medievali di ogni sorta.

**173)**Gli operai salariati, nella misura in cui consideravano in modo cosciente gli avvenimenti che si svolgevano attorno ad essi, non potevano non assumere un atteggiamento ben determinato di fronte al cozzo delle due diverse tendenze, le quali, ambedue, benché rimaste nel quadro del regime borghese, determinavano però forme assolutamente differenti di questo regime, un ritmo assolutamente differente del suo sviluppo, un’ampiezza diversa dei suoi effetti progressivi.

**174)**Così il periodo triennale ora trascorso ha messo in primo piano, non per caso ma per necessità, quelle questioni del marxismo che è d’uso chiamare questioni di tattica. Nulla di più errato dell’opinione secondo la quale le discussioni e i dissensi su questi problemi sarebbero discussioni da “*intellettuali*”, “*lotta per l’influenza sul proletariato non ancora maturo*”, ed esprimerebbero un “*adattamento degli intellettuali al proletariato*”, come credono i *viekhisti* (*gruppo di scrittori cadetti, che espressero riconoscimento allo zarismo per aver soffocato la rivoluzione, passando definitivamente alla reazione*) di tutte le specie. Al contrario, appunto perché ha raggiunto la sua maturità, questa classe non ha potuto rimanere insensibile al cozzo tra due tendenze distinte di tutta l’evoluzione borghese della Russia, e gli ideologi di questa classe dovevano necessariamente dare delle definizioni teoriche corrispondenti (direttamente o indirettamente, per mezzo di un’immagine diretta o rovesciata) a queste diverse tendenze.

**175)**Nel secondo triennio il cozzo tra le diverse tendenze dell’evoluzione borghese della Russia non era all’ordine del giorno, queste due tendenze essendo state schiacciate dai “*bisonti*”, rigettate indietro, ricacciate in se stesse, soffocate per un certo periodo. I “*bisonti*” medievali riempirono non soltanto il proscenio, ma anche il

cuore dei più larghi strati della società borghese di un sentimento viekhista, cioè di abbattimento e di rinuncia. Non fu il cozzo tra due metodi di riforma, ma la perdita della fiducia in qualsiasi riforma, lo spirito di “*sottomissione*” e di “*pentimento*”, la propensione per le teorie antisociali, la moda del misticismo, ecc.: ecco ciò che apparve alla superficie.

**176)** E questo cambiamento straordinariamente brusco non fu né un caso, né unicamente il risultato di una pressione “*esteriore*”. L’epoca precedente aveva scosso così profondamente gli strati della popolazione rimasti per generazioni, per secoli, al di fuori dei problemi politici, estranei a questi problemi, che “*la revisione di tutti i valori*”, un nuovo esame dei problemi fondamentali, un nuovo interesse per la teoria, per l’abbicci, per lo studio, partendo dai primi rudimenti, sorse in modo naturale e inevitabile. Milioni di uomini, risvegliatisi ad un tratto dal loro lungo sonno e posti immediatamente davanti ai più importanti problemi, non potevano mantenersi a lungo a questa altezza, non potevano fare a meno di una sosta, di un ritorno a questioni elementari, di una nuova preparazione che permettesse di digerire insegnamenti così ricchi di sostanza, e di dare la possibilità a una massa incomparabilmente più larga di avanzare di nuovo, questa volta con passo più fermo, più cosciente, più sicuro e più misurato.

**177)** La dialettica dello sviluppo storico fu tale, che nel primo periodo il compito all’ordine del giorno fu quello di realizzare riforme immediate in tutti i campi della vita del paese e, nel secondo periodo, quello di elaborare l’esperienza acquisita, di farla assimilare da strati più larghi, di farla penetrare, se è lecito esprimersi così, nel sottosuolo, negli strati meno progrediti delle diverse classi.

**178)** Appunto perché il marxismo non è un dogma morto, non è una dottrina compiuta, bell’e pronta, immutabile, ma una guida viva per l’azione, esso doveva necessariamente riflettere il cambiamento eccezionalmente brusco avvenuto nelle condizioni della vita sociale. La disgregazione profonda, la confusione, tentennamenti di ogni genere, in una parola una gravissima crisi *interna* del marxismo fu il riflesso di questo cambiamento. L’azione vigorosa contro questa disgregazione, la lotta decisa e tenace per la difesa dei *principi* del marxismo, venne di nuovo posta all’ordine del giorno. Strati estremamente larghi delle classi che non potevano evitare il marxismo nel formulare i loro programmi, l’avevano assimilato, nell’epoca precedente, in modo estremamente unilaterale, deformato; si erano impressi in mente questa o quella “*parola d’ordine*”, questa o quella risposta alle questioni tattiche, *senza comprendere i criteri marxisti* di queste risposte. La “*revisione di tutti i valori*” nei diversi campi della vita sociale condusse alla “*revisione*” dei principi filosofici più astratti e più generali del marxismo. L’influenza della filosofia borghese, nelle sue svariate graduazioni idealistiche, si fece sentire nel contagio machista\* tra i marxisti. La ripetizione di “*parole d’ordine*” imparate a memoria, ma non comprese né meditate, portò alla larga diffusione di una fraseologia vuota, che in realtà sfociava in tendenze assolutamente non marxiste, in tendenze piccolo-borghesi, quali l’*“otzovismo”* [Dalla parola *otzvat* (richiamare), corrente opportunistica “di sinistra” che infierì nel partito bolscevico dopo la reazione contro la sconfitta rivoluzione del 1905-1907. Gli *otzovisti* volevano richiamare i deputati socialdemocratici dalla Duma e che si rinunciasse al lavoro nei sindacati e nelle altre organizzazioni legali della classe

*opera]* aperto o mascherato, o il riconoscimento dell'otzovismo come una “*gradazione legittima*” del marxismo.

**179)**D'altra parte, lo spirito *viekhista*, lo spirito di rinuncia che si è impadronito degli strati più larghi della borghesia è penetrato anche nella tendenza che vorrebbe contenere la teoria e la pratica marxista nell'alveo “*della moderazione e dell'ordine*”. Del marxismo non è rimasta qui che la fraseologia, che ricopre i ragionamenti impregnati di spirito liberale sulla “*gerarchia*”, sull' “*egemonia*”, ecc.

**180)**Certo, fra i compiti di quest'articolo non può essere compreso quello di esaminare questi ragionamenti. Basta segnalarli per poter illustrare ciò che è stato detto più sopra sulla gravità della crisi attraversata dal marxismo, sul nesso che la lega a tutta la situazione sociale ed economica dell'epoca presente. E' impossibile voltare le spalle ai problemi sollevati da questa crisi. Nulla è più nefasto, più contrario ai princìpi, che il tentativo di voler eludere questi problemi con delle frasi. Nulla è più importante dell'unione di tutti i marxisti che hanno coscienza della profondità della crisi e della necessità di combatterla per difendere le basi teoriche del marxismo e i suoi princìpi fondamentali, che da ogni parte vengono snaturati mediante la diffusione dell'influenza borghese sui vari “compagni di strada “ del marxismo.

**181)**Il triennio precedente ha fatto partecipare coscientemente alla vita sociale larghi strati, i quali in gran parte incominciano soltanto ora a pendere veramente conoscenza del marxismo. La stampa borghese crea a questo riguardo più errori di prima e li diffonde più largamente. In queste condizioni, la disgregazione in seno al marxismo diventa particolarmente pericolosa. Perciò, comprendere le ragioni che rendono questa disgregazione inevitabile in questo momento, e raggrupparsi per una lotta conseguente contro di essa, è, nel significato diretto e preciso della parola, il compito che la nostra epoca impone ai marxisti.

\*Poco tempo dopo (1909) Lenin pubblicò il suo libro *Materialismo ed empiriocriticismo* nel quale critica Bogdanov e gli altri revisionisti insieme ai loro maestri Avenarius e Mach.